

Appunti sulla prosodia del Lussorio di Shackleton-Bailey: alcune questioni di metodo

Nella sezione prosodica del ricco capitolo dedicato da H. Happ alla metrica di Lussorio¹, a proposito delle deviazioni dalle misurazioni classiche lo studioso distingue tre fonti principali: differenza rispetto alla tecnica di versificazione classica, necessità metrica (*Verszwang*), violazione prosodica (*prosodischer Verstoß*): proprio una simile classificazione può costituire lo spunto per alcune brevi considerazioni metodologiche che stanno alla base di questo lavoro. Rispetto al primo punto, si deve anzitutto osservare come esso risulti ben poco pertinente alla vera e propria trattazione prosodica: una differenza nello schema di verso appartiene infatti piuttosto al dominio della metrica, tanto che lo stesso autore finisce per rimandare a questa sezione del suo capitolo. Nondimeno, una tale categoria può efficacemente rappresentare la natura essenzialmente deduttiva che sembra caratterizzare una buona parte degli approcci alla metrica di Lussorio: in effetti con ciò Happ stabilisce come suo punto di partenza uno schema di verso classico da applicare al testo del poeta; laddove in base ad esso ci si attenda una sillaba breve ma si riscontri una lunga, o viceversa, si può in qualche modo classificare come prosodica questa discrepanza fra la quantità attesa e quella rilevata, e farne quindi una delle tipologie degli ‘errori’ prosodici² di Lussorio. In tal modo tuttavia si tende a imporre a priori uno schema a un testo, secondo un’abitudine tipicamente grammaticale che già Quintiliano biasimava in un celebre passo dell’*Institutio* (9, 4, 115: *ante enim carmen ortum est quam observatio carminis*), ma con l’aggravante che lo schema, indotto da testi classici, viene applicato a un testo tardoantico. Certamente per qualsiasi analisi metrica del testo è necessario un punto di partenza aprioristico, ma piuttosto che applicare deduttivamente il frutto di un’*observatio* condotta su testi di diversa natura sarebbe forse auspicabile l’*observatio* maasiana, induttiva e fondata anzitutto sulla *Wiederholung* di determinate sequenze e dei modelli definiti a posteriori proprio in base ad essa. Naturalmente la semplice classificazione adottata da Happ nell’esposizione della sua materia non ne inficia i numerosi pregi sostanziali, ma una tale categoria sembra comunque rappresentare efficacemente simili inclinazioni metodologiche di ambito assai più generale.

La seconda fonte degli errori prosodici di Lussorio citata da Happ è rappresentata da un’altra categoria di lunghissima tradizione, la “necessità metrica”, certo del tutto legittima purché mantenuta nei limiti di una sua effettiva funzionalità descrittiva ed esplicativa. A questa tipologia si connette peraltro per molti rispetti anche la nozione di “allungamento in arsi”, che comunque finisce spesso per non rappresentare che un fattore ridondante nella descrizione del fenomeno in esame³. Tale “necessità metrica” è comunque particolarmente significativa in connessione alla terza fonte dell’elenco di Happ, la “violazione prosodica” in senso lato, che accoglie tutti i casi non riconducibili alle prime due tipologie, includendo quindi tutto ciò che non può ricevere una spiegazione puramente “metrica”, ovvero relativa alla diversità dello schema di verso (punto 1) o alla necessità di aggiustare una parola altrimenti ametrica (punto 2). In definitiva quindi, escludendo il primo punto, piuttosto relativo alla metrica che alla prosodia, ogni errore prosodico in Lussorio può essere ricondotto o alla natura intrinsecamente ametrica di una forma, che ne avrebbe altrimenti impedito l’uso, o a una violazione attribuibile a qualsiasi altra causa. Certo una simile distinzione è corretta, ma riesce difficile valutare quanto, presa alla lettera, possa risultare utile e metodologicamente ineccepibile: astrattamente infatti non tutto ciò che in sé risulterebbe ametrico potrebbe subire *ipso facto* delle alterazioni prosodiche, che in determinati casi si possono piuttosto giustificare alla luce di fattori non necessariamente (o almeno non esclusivamente) metrici, ma ad esempio linguistici. Sarebbe del resto ben strano presumere a priori che ogni forma altrimenti ametrica sia costretta a

¹ H. Happ, *Luxurius – I Text und Untersuchungen*, Stuttgart 1986 (d’ora innanzi Happ 1986), pp.199-259 (metrica), 259-280 (prosodia).

² Come in tutto questo lavoro, il termine di errore va naturalmente inteso nel suo senso etimologico, come pura deviazione dalla misurazione classica, senza alcuna implicazione valutativa, bensì esclusivamente descrittiva.

³ Per una meno astratta esemplificazione in Lussorio cfr. *infra*. p.12.

forza di arbitrari allungamenti o abbreviamenti nel letto di Procuste dello schema di verso, laddove peraltro è proprio la regolazione delle caratteristiche fonologiche della lingua a definire quest'ultimo. Una delle più rilevanti acquisizioni della ricerca in campo metrico è in effetti rappresentata dalla crescente attenzione dimostrata dalla glottologia a questo settore, fino a sussumerlo nell'ambito delle proprie categorie descrittive: anche in campo più strettamente filologico simili impostazioni tendono a promuovere una dottrina della versificazione sempre meno 'negativa' e atomistica, abbandonando una concezione eccessivamente rigida e meccanicistica della metrica, troppo spesso più o meno implicitamente considerata come uno schema astratto imposto artificialmente al presunto ritmo naturale della lingua (un vero e proprio *carcan*, secondo la metafora di E. Lienard⁴).

Proprio in relazione all'aspetto linguistico, per quanto riguarda Lussorio la questione è complicata dalla considerevole letterarietà e tradizionalità della sua opera, nel contesto di un radicale cambiamento del sistema linguistico latino, cui Happ attribuisce giustamente un'importanza fondamentale per una equilibrata valutazione delle capacità artigianali del poeta⁵. Come ricorda M. Rosenblum⁶ all'inizio del proprio capitolo dedicato alla metrica di Lussorio, i giudizi sulla tecnica del poeta sono stati spesso di segno opposto: "according to Riese, Luxorius «*in re metrica et prosodiaca poeta nimium quantum neglegens est*». On the other hand, Bouchier thinks that «he is on the whole a correct writer, displaying real metrical knowledge». Careless or correct, which was Luxorius?". Lo stesso Happ premette alla sua trattazione della prosodia lussoriana un celebre passo di Agostino (*doct. chr.* 4,10): *Afrae aures de correptione vocalium vel productione non iudicant*. In realtà la contraddittorietà di conclusioni troppo nette risulta soprattutto conseguenza di analisi parziali o assunzioni pregiudiziali, e in questo senso il lavoro di Rosenblum tenta meritoriamente di recuperare quell'equilibrio che per molti altri aspetti caratterizza l'atteggiamento di questo studioso nei confronti degli studi su Lussorio, personalità a cavallo fra la tradizione classica latina e il disfacimento del mondo antico, appunto "un poeta latino fra i Vandali".

Come premette Rosenblum, una valutazione equilibrata delle capacità artigianali di Lussorio non può anzitutto essere prodotta senza effettuare un'adeguata ricognizione dei dati offerti dal suo stesso testo; in questo senso, mentre lo studio di Klapp⁷ come quello di Mueller⁸ non offrono che brevi illustrazioni o esemplificazioni, la ben più dettagliata trattazione di Rosenblum rimane seconda solo alla completezza di Happ. In questo ambito comunque, in considerazione delle riserve di natura anzitutto metodologica che si possono muovere a simili analisi e delle notevoli differenze

⁴ E. Lienard, *Le latin et le carcan de l'hexamètre*, «Latomus» 36 (1977) p.597. Naturalmente la metafora si adatta bene alla descrizione dell'esametro latino come metro di importazione letteraria nell'ambito di un ben più ampio processo di acculturazione, ma si rivelerebbe però del tutto inadeguata se applicata al greco; qui infatti il metro è geneticamente connesso alla lingua che lo realizza, malgrado gli eccessivi entusiasmi suscitati dal metodo comparativo potessero suggerire a studiosi della levatura di A. Meillet conclusioni ben differenti sulla grecità dell'esametro. Un classico esempio di tale impostazione degli studi metrici è rappresentato dal celebre intervento di H. Fränkel (*Wege und Formen frügrömisches Denkens*, München 1955), la cui importanza è stata lucidamente evidenziata dall'altrettanto nota recensione di Pasquali (1926), che, come osserva L.E. Rossi (*Estensione e valore del colon nell'esametro omerico*, in M. Fantuzzi, R. Pretagostini (a c. di), *Struttura e storia dell'esametro greco*, II, 271-319; nuova ed. dell'articolo già pubblicato in *Stud.Urb.*39 (1965) pp.239-273), lo salutò come principio di una nuova era nello studio del ritmo dei versi recitativi: in Maas era la *summa* delle ricerche anteriori espressa nel modo più asettico, sorta di *vademecum* stilistico e critico testuale per il filologo; in Fränkel l'approccio concreto alla realtà del verso, che solo poteva rendere vive le conquiste di un secolo di studi (la legge di Hermann risale al 1805).

⁵ Sulla facile tentazione di una nozione troppo semplicistica e meccanica del ruolo dell'accento nell'evoluzione della lingua cfr. *infra*, p.37.

⁶ M. Rosenblum, *Luxorius – A Latin Poet among the Vandals*, New York & London 1961, p.71 (d'ora innanzi Rosenblum 1961).

⁷ H. Klapp, *Quaestiones de Anthologiae Latinae Carminibus Nonnullis*, Jahresbericht, Höhere Bürgerschule mit Gymnasialeklassen zu Wandsbeck, Wandsbeck 1875, pp.i-iv.

⁸ L. Mueller, *De Re Metrica Poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium*, St.Petersburg & Leipzig, 1894² (d'ora innanzi Mueller 1894) di cui Rosenblum riporta (p.71 n.6) l'elenco completo delle 52 esemplificazioni da Lussorio.

				✓ uso stichico (cfr. <i>Sen. Med.</i> 607-9)
3ia	30	4,5	x _ v _ x _ v _ x _ v ^	<ul style="list-style-type: none"> • spondeo solo in sedi dispari • incisione dopo 5° elemento ✓ nessuna soluzione
2an	28	4,1	v v v _ _ v v v _ ^	<ul style="list-style-type: none"> ✓ piede v v (mai proceleusmatico)¹⁷ ✓ estrema libertà metrica e prosodica
2ia _^	18	3,8	_ _ v _ v _ _	<i>anacr.</i> o <i>hemiamb.</i> (fr.92 Bergk: ὁ μὲν θέλων μάχεσθαι) <ul style="list-style-type: none"> • normalizzato da x _ v _ x _ ^ ; spondeo iniziale (già in Levio)
ascl.min.	48	2,5	_ _ _ v v v _ _ v v v _ v ^	<ul style="list-style-type: none"> • base spondaica (Hor.) • incisione dopo 6° elemento (Hor.) • no monosillabo finale
gl	11	1,5	_ _ _ v v v _ v ^	<ul style="list-style-type: none"> • base spondaica (Hor.) • 7° elemento = v (Hor.) ✓ uso stichico (solo in Lussorio?)
2ion.min.	8	1,1	v v v _ v _ v _ ^	<i>anacr.</i> (fr.62 Bergk: φέρ' ὕδαρ, φέρ' οἶνον, ὦ παῖ)
4tr _^	8	1,1	_ v _ x _ v _ x _ v _ x _ v _ ^	
archil	8	1,1	_ v v _ v v _ _ v v _ v v ^	fr.85 Bergk (ἀλλὰ μ' ὀ λυσιμελήης, ὦ ταῖρε, δάμναται πόθος) ✓ uso stichico (Hor. <i>epod.</i> 11 in sistema)
iambel	8	1,1	_ _ _ v _ _ v v _ v v ^	Pind.fr.35 Bergk (κείνων λυθέντες σαῖς ὑπὸ χερσίν, ἄναξ) ✓ uso stichico, combinazione propria (? nessun parallelo latino ¹⁸)

Si può osservare che tutti i metri utilizzati da Lussorio (13) sono isosillabici, tranne ovviamente esametro (da 13 a 17 sillabe, dato che sono esclusi gli spondaici) e pentametro (da 12 a 14 sillabe), ed eventualmente dimetro anapestico (cfr. n.17): il dato è particolarmente comprensibile nel contesto della versificazione tardoantica.

Per comodità del lettore, si riporta di seguito il *conspectus metrorum* dei cc. 282-370:

282	phal	307	eleg	332	eleg
283	3ia	308	eleg	333	eleg
284	ascl.min.	309	ascl.min.	334	eleg
285	eleg	310	3ia	335	eleg
286	4tr _^	311	ascl.min.	336	eleg
287	archil	312	phal	337	eleg
288	eleg	313	eleg	338	eleg
289	sapph	314	eleg	339	eleg
290	gl	315	eleg	340	6da _^
291	eleg	316	eleg	341	eleg
292	phal	317	2an	342	eleg
293	2ion.min.	318	ascl.min.	343	eleg
294	2an	319	eleg	344	eleg
295	6da _^	320	6da _^	345	eleg
296	phal	321	sapph	346	6da _^
297	phal	322	6da _^	347	eleg
298	eleg	323	eleg	348	6da _^
299	eleg	324	eleg	349	6da _^
300	iambel	325	eleg	350	phal
301	eleg	326	eleg	351	ascl.min.
302	phal	327	phal	352	2an
303	eleg	328	eleg	353	sapph
304	2ia _^	329	eleg	354	eleg
305	eleg	330	eleg	355	3ia
306	sapph	331	phal	356	ascl.min.

¹⁷ In effetti si può osservare che in tutti gli anapesti di Lussorio i piedi dispari sono anapesti o dattili, i pari spondei (la quantità dell'ultima sillaba è comunque indifferente), ad esclusione di 352,8 *cui dedit* (che implicherebbe uno spondeo in prima sede, a meno di non misurare diversamente *cui*) e 317,4 (*spurius*, a meno di non leggere piuttosto *spurcos*). Pertanto in questo schema teorico il numero di sillabe sarebbe costantemente 10. In ogni caso i versi sono troppo pochi e il metro troppo soggetto a libertà in tutta la sua storia latina per poter decidere con sicurezza sulla misurazione di una parola o sulla scelta di una lezione alternativa.

¹⁸ Sulla denominazione di giambelego per Hor. *epod.* 13 cfr. Rosenblum 1961 p.84.

357	eleg	362	6da _^	367	phal
358	eleg	363	eleg	368	6da _^
359	eleg	364	eleg	369	eleg
360	eleg	365	eleg	370	eleg
361	eleg	366	eleg		

Come già osservava Mueller¹⁹, la relativa varietà di metri utilizzati da Lussorio è indicativa, come per molti altri poeti tardoantichi, di un desiderio di esibizione e virtuosismo particolarmente comprensibili nel caso di un grammatico come il nostro poeta. Tuttavia se si passa dall'esame delle tipologie metriche a quello della loro frequenza relativa, è altrettanto facile notare che circa i tre quarti dei versi esaminati sono costituiti da soli tre metri, con una decisa prevalenza dei dattilici, ancor più evidente scindendo l'unica forma non stichica utilizzata da Lussorio, il distico elegiaco, nei suoi due componenti. Una simile osservazione è particolarmente significativa alla luce delle descrizioni metriche offerte da Happ e Rosenblum, dalle quali emerge in modo più o meno marcato la prevedibile tendenza a una maggiore aderenza ai modelli classici proprio nei tipi di metro più usati in Lussorio come nella tradizione in cui egli si iscrive. I due grafici che seguono illustrano dunque rispettivamente la distribuzione percentuale dei vari tipi di metro e di verso (scindendo i metri composti nei loro componenti) nel *corpus* esaminato.

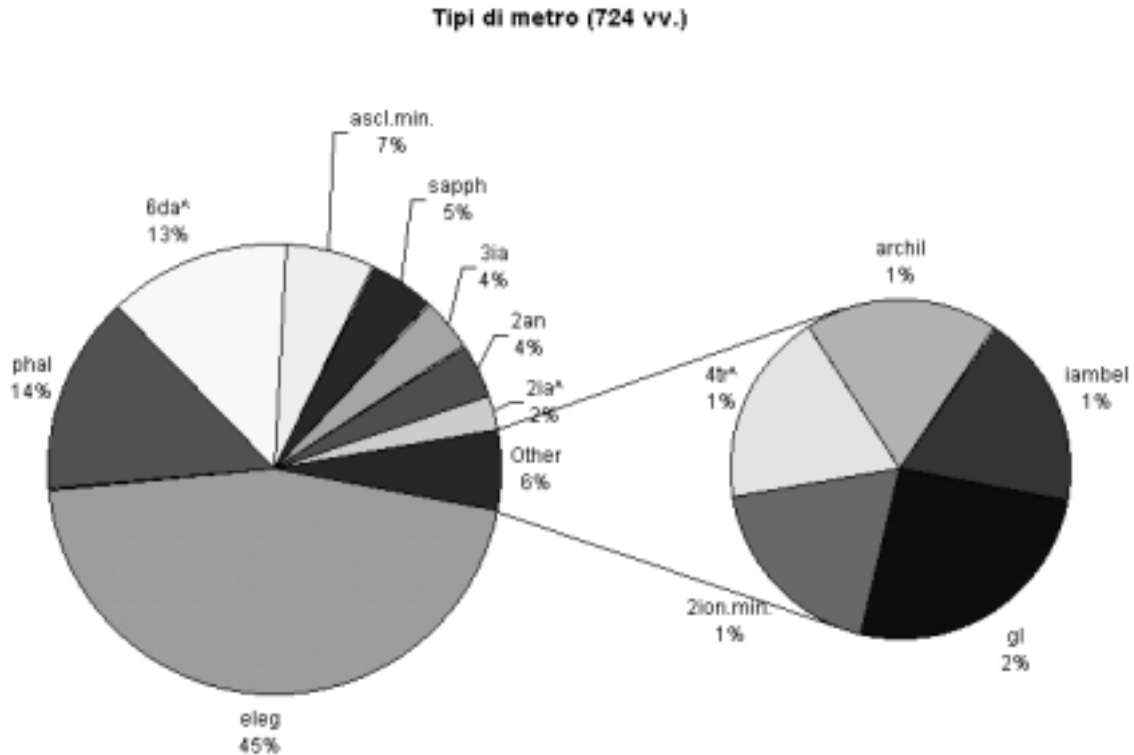


Grafico 1 – Tipi di metro in Lussorio

¹⁹ Mueller 1894 p.94, riportato in Rosenblum 1961 p.71.

Tipi di verso (724 vv.)

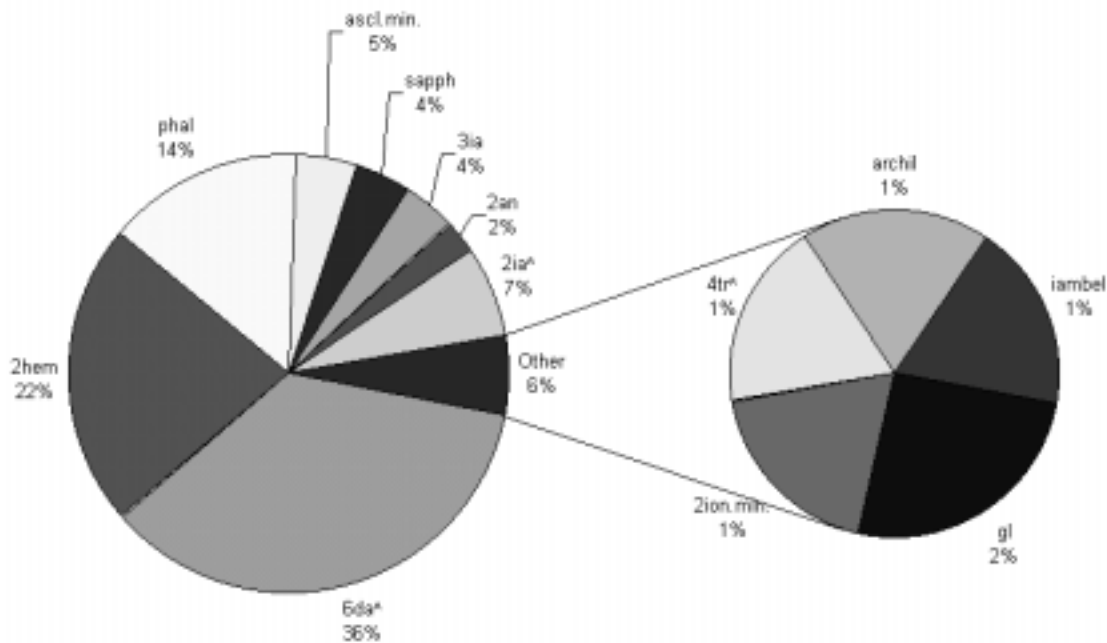


Grafico 2 – Tipi di verso in Lussorio

Per un'analisi preliminare della prosodia di Lussorio è comunque necessario assumere un punto di partenza aprioristico: se peraltro i modelli metrici sono definiti per induzione a partire dalle sequenze di sillabe brevi e lunghe, e con ciò è opportuno evitare l'approccio più deduttivo e metricistico rappresentato ad esempio da Happ, è tuttavia necessario considerare che la stessa prosodia classica è qui riprodotta in una misura conforme alla letterata operazione di un poeta grammatico, nel contesto di un sistema linguistico in fase di avanzata ristrutturazione. In altri termini, se la metrica è già una variabile distinta rispetto al modello classico e va considerata nella sua specificità, anche la prosodia che la definisce e che, in quanto elemento linguistico, va ricondotta in Lussorio a una consapevole operazione tradizionalistica e classicista, pure sarà soggetta ad alterazioni che solo la metrica potrà contribuire a denunciare. Di fronte a questa duplice variabilità rispetto al modello classico occorrerà pertanto l'atteggiamento più neutro possibile e un approccio in più tempi. A differenza dello schema di verso, che può essere assunto a modello con un variabile grado di arbitrarietà (che di fatto mostra nel suo diverso trattamento da parte di vari poeti ed epoche), la misurazione delle quantità sillabiche rappresenta piuttosto un aspetto strutturale per la lingua che si tenta di riprodurre; pertanto sarà opportuno operare anzitutto una preliminare analisi prosodica a partire dallo stesso testo di Lussorio e assumendo a priori una prosodia classica, a meno di un'evidente incompatibilità con quegli elementi dello schema di verso che si devono comunque ritenere invariabili (ad es. sarebbe assai difficile pensare alla possibilità di realizzare l'ultimo *longum* dell'esametro con una sillaba breve, piuttosto che rifiutare la misurazione prosodica classica o adottare un'altra lezione²⁰). Una volta effettuata questa analisi e raggruppate le

²⁰ Il condizionale è comunque d'obbligo, considerando che nel suo commento a 368,3 Happ preferisce accettare la lezione trådita *geret* (A, in clausola esametrica) piuttosto che una delle pure numerose correzioni proposte (*gessit* Riese, *quirit* Traube, *vera* Mueller, *certa* Klapp, quest'ultima adottata da Shackleton-Bailey). Per sostenere la possibilità di un simile "breve pro longo" nella clausola di un verso esametrico lo studioso aggiunge anche l'argomentazione, per certi versi paradossale, che sarebbe difficile immaginare in che modo una parola palesemente ametrica come *geret* avesse potuto sostituire una qualsiasi altra lezione come *certa* in un verso tanto noto come l'esametro (p.439: "wenn man

sequenze quantitative per metro, sarà possibile indurne gli schemi e porli quindi legittimamente a confronto con quelli classici. Quindi, proprio sulla base di tali schemi e della verosimiglianza di un dato errore prosodico (a sua volta definita da altri potenziali o sicuri paralleli in Lussorio²¹ e dalla generale plausibilità metrica o linguistica), si potranno effettuare i dovuti aggiustamenti prosodici laddove sembri necessario.

Al termine di questa analisi si otterrà una lista almeno indicativa degli errori prosodici rispetto al modello classico presenti nel testo esaminato; sarà dunque possibile tentare di raggruppare i casi di errore per indurne eventuali categorie. Qualora queste ultime risultino sufficientemente rappresentate, ciò implicherà una ‘regolarità dell’errore’ tale da non poter essere trascurata in una corretta valutazione della tecnica versificatoria di Lussorio; solo quanto per diversi motivi rimarrà escluso da una sufficientemente motivata categorizzazione potrà essere definito come ‘licenza’ (presumendo una costrizione metrica coscientemente operata dal poeta su una prosodia classica che pure conosceva) o ‘errore’ (ritenendo invece il poeta incapace di distinguere la quantità classica), a seconda del giudizio che si ritenga opportuno per il fenomeno in questione²². Nelle prossime pagine si offriranno quindi i risultati più salienti di una simile analisi, che, pure in tutta la provvisorietà di un lavoro sostanzialmente esemplificativo, potranno almeno costituire una meno astratta esposizione di alcuni principi metodologici che forse proprio per la loro ovvietà finiscono talora per essere trascurati.

geret für korrupt hält, ist schwer einzusehen, wie in einem geläufigen Versmaß wie dem Hexameter ein prosodisch richtiges Wort wie certa, vera o.ä. durch ein evident ‘falsches’ wie geret ersetzt werden konnte”).

²¹ A questo scopo è indispensabile approntare una lista di tutte le forme di parola presenti nel testo di Lussorio con le relative misurazioni nel loro contesto sintagmatico. Ho pertanto provveduto a indicizzare sotto questo rispetto il testo di Shackleton-Bailey realizzando allo scopo una procedura automatica. Il risultato di questa indicizzazione è presentato in appendice a questo lavoro.

²² In questo senso si possono recuperare le categorie propriamente prosodiche definite da Happ a premessa del suo studio: *Verszwang* e *prosodischer Verstoß*.

Errori prosodici

Da un punto di vista meramente descrittivo, trattandosi di un'alternativa binaria è possibile raggruppare schematicamente gli errori prosodici in due sezioni, corrispondenti a una misurazione lunga invece della breve del modello classico o viceversa. All'interno di tali sezioni si distinguono a scopo puramente pratico alcune categorie definite in base a evidenti tipologie prosodiche o semplicemente in base a comode classificazioni superficiali²³.

1. Lunga invece di breve

Si riporta di seguito l'elenco dei casi di misurazione lunga invece di breve definiti in modo sufficientemente inequivoco dal metro utilizzato, raggruppati secondo la categoria più significativa, con l'indicazione di numero di carne, numero di verso, parola in questione (con eventuale contesto, laddove necessario) e metro. Per ogni sezione si aggiungono inoltre varianti o emendamenti segnalati nell'apparato dell'edizione di Shackleton-Bailey e ritenuti rilevanti dal punto di vista prosodico.

a) in arsi dinanzi a cesura o dieresi (9 casi):

a1. senza h- (9)

<i>capere / sed</i>	318	8	ascl.min.
<i>conpar / ars</i>	323	2	eleg
<i>credat / ipsis</i>	344	1	eleg
<i>dominus / atque</i>	336	6	eleg
<i>erat / aut</i>	365	4	eleg
<i>forsan / ista</i>	317	6	2an
<i>horridius / inferiore</i>	358	4	eleg
<i>nimis / atque</i>	349	1	6da _^
<i>proximior / una</i>	309	3	ascl.min.

336,6: *dominus atque*: Shackleton-Bailey pone l'espressione fra *crucis*, ma sulla base di motivazioni contenutistiche (peraltro assai discutibili), suggerendo in apparato *domini iure*, che comunque eliminerebbe la difficoltà metrica.

a2. con eventuale posizione di h- (6)

<i>datur huius</i>	320	2	6da _^
<i>fictus Hector</i>	362	4	6da _^
<i>gravius hostis</i>	336	5	eleg
<i>Phrygius Hector</i>	362	2	6da _^
<i>sidus haec</i>	361	5	eleg
<i>tandem haec</i>	333	7	eleg

b) con eventuale posizione di h- (4 casi)²⁴:

b1. in arsi

quis hunc 344 1 eleg

b2. in tesi

an hoc 296 12 phal
iam huic 328 13 eleg
quis hoc 285 2 eleg

²³ Per una meno superficiale categorizzazione dei fenomeni v. *infra*, pp.23 sgg.

²⁴ Per una più dettagliata discussione sul valore consonantico di h v. *infra*, p.13.

285,2 *quis hoc: in hoc* Burman (Shackleton-Bailey preferirebbe piuttosto *ob*, ma relega comunque l'emendamento in apparato).

c) in grecismi (4 casi):

<i>choro</i>	327	2	phal
<i>methodicis</i>	297	6	phal
<i>philosophum</i>	369	4	eleg
<i>sophismate</i>	360	3	eleg

327,2: *virente choro: choro virente* Baehrens; Shackleton-Bailey conserva l'ordine trådito rimandando all'elenco di simili errori nel suo apparato a 299,4 (cfr. la sezione successiva).

d) in antroponimi o toponimi (13 casi):

<i>Bias</i>	346	9	6da [^]
<i>Catucia</i>	333	1	eleg
<i>Cleobolus</i>	346	13	6da [^]
<i>Cyriace</i>	301	1	eleg
<i>Diogenem</i>	369	1	eleg
<i>Fridamal</i>	299	14	eleg
<i>Macedonia</i>	305	1	eleg
<i>Nemeae</i>	299	4	eleg
<i>Oageis</i>	340	15	6da [^]
<i>Periander</i>	346	11	6da [^]
<i>Solon</i>		1	
<i>Thales</i>		7	
<i>Zenobi</i>	311	2	ascl.min.

299,4 *pinguia Nemeae* Shackleton-Bailey (*pinquiabenenu A*, variamente emendato: *pinguia Beneventi Heinsius, pinguiaque Nemeae* Riese, etc.), che adduce a sostegno 297,6 *mēthodicis* “*et similia in cc. 305,1; 327,2; 346,1. 7. 11. 13; 360,3; 369,4*” (presumibilmente la lista, incompleta, deve considerarsi esemplificativa).

301,1 *Cyriace* presenta inoltre y misurata breve (cfr. *infra*, 2.d).

346,13 *Cleobolus: Cleubulus* Mueller, evidente correzione metrica. Il caso è comunque parallelo a 369,1 *Diogenem*, e 299,14 *Fridamal*, evitando il tribraco iniziale (un classico caso di *Verszwang*: cfr. per Omero la cosiddetta ‘I legge di Schulze’, riguardante gli esametri ἀκέφαλοι).

e) altri casi (8 casi):

<i>dulcis avium</i>	327	12	phal
<i>gula</i>	298	1	eleg
<i>ille nolit</i>	352	6	2an
<i>moveas</i>	310	6	3ia
<i>negotii</i>	335	2	eleg
<i>parietibus</i>	364	1	eleg
<i>superior</i>	358	2	eleg
<i>vigilias</i>	313	3	eleg

310,6 *moveas: mordeas* Baehrens; Shackleton-Bailey suggerisce in apparato *moveris*.

313,3 *vigilias*: la parola formerebbe altrimenti una sequenza iniziale di tre brevi (in questo senso è superfluo il richiamo di Rosenblum (1961 p.87) a 335,3 *invigilat*): cfr. *supra*, sezione d.

352,6 *ille: illos* Meyer con l'evidente intenzione di sanare la prosodia, benché in qualche modo richiami *ista... foeda* di 317,6.

358,2 *superior*: la parola formerebbe altrimenti una sequenza (qui però non iniziale di verso) di tre brevi (cfr. *supra* per 313,3); Rosenblum (1961 p.89) richiama comunque altre forme del medesimo tema misurate correttamente. Come si può constatare dall'indice prosodico, nessuna di queste forme comunque presenterebbe altrimenti una sequenza di tre brevi.

364,1 *parietibus*: pentasillabico; un trattamento di -i- come [j] (dove $_ _ _ _ _$, con allungamento per posizione della -a-) non farebbe difficoltà in quanto possibilità già classica (Verg. *Aen.* 2,442; 5,589), ma rimarrebbe comunque

necessario allungare la *-e*²⁵. Come osserva Rosenblum (1961 p.89) tuttavia, poiché in 309,4 *paries* è trisillabo è più probabile una forma di cinque sillabe. In una forma come *pariete* (*i* = [j]) si potrebbe invocare un allungamento della vocale divenuta tonica in età tarda (la consonantizzazione di *i* in simili forme in epoca classica ha invece per effetto la chiusura della sillaba precedente e il regolare spostamento dell'accento dalla *i* alla nuova terzultima *a*), quando le vocali anteriori *i* o *e* in iato tendono a consonantizzarsi spostando così il loro accento sulla sillaba successiva, probabilmente tramite il passaggio per un dittongo discendente, in cui l'elemento più sonoro (il secondo) finisce per attrarre l'accento (*filiólus*, *muliérem* in rapporto all'accentazione classica *filiólus*, *muliérem*)²⁶. Tuttavia l'accentazione di una forma che conservi più di tre sillabe anche dopo la consonantizzazione, come appunto *parietibus*, non subisce cambiamenti di sorta rispetto a quella classica, malgrado sia sempre possibile invocare processi analogici. Comunque Happ (1986 p.267 n.4) richiama semplicemente a questo proposito la tendenza all'allungamento della vocale tonica, e una motivazione linguistica non è in ogni caso inverosimile²⁷.

Nella lista di errori prosodici riportata da Shackleton-Bailey a proposito di *sin venis*²⁸ in 313,6 (congettura dell'editore per *sis velut*) si citano 288,1 (*quamvís*) e 331,4 (*possís*). Mentre per il primo caso il metro (distico) assicura sulla quantità della parola incriminata, nel secondo (falecio) la lettura di Shackleton-Bailey presume evidentemente uno schema di verso più rigido di quanto emergerebbe a una prima ricognizione del testo di Lussorio, come appare anche dal rimando dell'editore a 331,1 a proposito dell'emendamento *praefertur* di 327,13. Da un punto di vista puramente descrittivo²⁹, il falecio in Lussorio potrebbe infatti apparire come:

xx – ∪ – ∪ – ∪ – ∪ – ∪ – ∪

dove la base è prevalentemente spondaica, oppure trocaica o pirrichia³⁰. In tutti i metri eolici con base utilizzati da Lussorio (falecio, asclepiadeo, gliconeo) essa appare sempre spondaica, ad esclusione dei seguenti faleci:

base trocaica:

312,2 *quam coacta*

327,3 *quo fovet*

327,4 *quo Venus*

base pirrichia:

297,5 *logicae*

base giambica:

302,7 *mori praecipiti*

La sola base giambica per tutti i metri eolici utilizzati sarebbe 302,7 *mori*, a meno di non assumere una prosodia non classica —, che pure è stata non troppo inverosimilmente proposta, benché

²⁵ Le figure esametriche corrispondenti (SSSDD oppure SSSSD) sono altrettanto ben attestate negli esametri dei distici di Lussorio e pertanto non sono di alcun aiuto nella questione.

²⁶ Il fenomeno è ben attestato da errori prosodici di altri poeti tardi (*muliérem* in Draconzio, *āraneōla* in Sidonio Apollinare), testimonianze epigrafiche (*Puteólis* con l'*apex* in CIL X 1889), esiti romanzi (it. *figliolo* fr. *filiéul* ant.fr. *moillier*, ant.it. *mogliera*; poiché il trattamento della vocale che riceve l'accento è quello proprio delle brevi toniche, lo spostamento dell'accento deve essere avvenuto prima della neutralizzazione quantitativa: *filiólus* > *figliuolo*). Cfr. ad esempio M. Niedermann, *Phonétique historique du latin*, Paris 1985⁴, p.15.

²⁷ A questo proposito si può citare anche il caso di 317,4 *spurius* (*Salmasius*, emendamento accettato da Shackleton-Bailey), A *spurcos*, lezione accettata da Klapp sulla base del fatto che in tutti gli anapesti di Lussorio si ha incisione dopo la quinta sillaba e il primo e terzo piede consistono di 3 sillabe, mentre il secondo e quarto di 2 (più dettagliatamente, con *spurius* si avrebbe un caso unico di sequenza AADS – A=anapesto, D=dattilo, S=spondeo– contro la ben più attestata ASDS di *spurcos*). Sarebbe tuttavia teoricamente possibile accettare *spurius* senza contrastare tali osservazioni metriche misurando *spurius* come bisillabo con *i* consonantica (cfr. Rosenblum pp.80-1, che opta con Baehrens per la conservazione di *spurcos*).

²⁸ Per questa scansione cfr. *infra*, p. 19.

²⁹ Negli schemi che seguono, a scopo puramente pratico e descrittivo adotto la convenzione maasiana nell'utilizzare ∪ per un elemento realizzato prevalentemente da ∪ e opzionalmente da —, ∩ per il caso opposto, × per un elemento realizzato da ∪ o — con frequenze pressappoco equivalenti, ferma restando sul piano teorico la lucida definizione dell'ambiguo termine *anceps* di L.E. Rossi, *Anceps: vocale, sillaba, elemento*, «RFIC» 91 (1963) pp.52-71.

³⁰ Per questo motivo evito di notare la base con la consueta simbologia oo, equivalente a —× oppure ×—, ma non a ∪∪ (raro nei poeti lesbici, affatto evitato in seguito). Quanto ai modelli latini (cfr. Rosenblum 1961 pp.76-7), Catullo ammette trocheo o giambo; Petronio Marziale e *Priapea* ammettono solo spondeo, come quasi sempre negli scrittori successivi.

l'altrettanto problematica unica base pirrichia di 297,5 (per di più in un grecismo) non sembri aver suscitato perplessità. Malgrado i dati numerici, relativamente significativi, costituiscano una forte tentazione all'accoglimento di una misurazione non classica, le difficoltà da essa derivanti (cfr. peraltro *logicae* = ∪∪_ in 297,5 e *moriens* = ∪∪_ in 370,4) e soprattutto il contesto metrico in questione (base) sembrano invitare a una maggiore prudenza.

Quanto invece al primo elemento libero (settimo elemento), su un totale di 104 versi (distribuiti in 10 carmi) la sua realizzazione è sempre breve tranne eventualmente nei casi seguenti:

327,6 *liber*
 327,13 <p>*raefertur*
 331,4 *possis ut*

Di questi, *praefertur* rappresenta un emendamento dello stesso Shackleton-Bailey rispetto alla lezione *refertur* (*Salm., vulg.*); *liber* è lezione di A, accanto al metricamente non problematico *puer* di *sched.* e *apogr. Leidensis* (correzione marginale). Alle scansioni aprioristiche (classiche) *possis* = __ e *liber* = _∪, ammissibili alla condizione di accettare una realizzazione lunga del settimo elemento, si potrebbero quindi sostituire quelle classicamente scorrette *praefertur* (*prefertur*) = ∪_∪ (oppure correttamente *refertur*, respingendo l'emendamento di Shackleton-Bailey), *possis* = _∪, *liber* = ∪∪ (oppure correttamente *puer*, accettando questa lezione). In considerazione del fatto che una realizzazione lunga del settimo elemento sarebbe attestata in meno del 3% dei faleci di Lussorio, è dunque possibile, al prezzo di un modesto incremento dell'elenco degli errori prosodici del poeta³¹, ottenere uno schema di verso meno libero:

xx _ ∪ ∪ _ ∪ _ ∪ _ ∪

È questa evidentemente la scelta di Shackleton-Bailey³², così come emerge dall'apparato nei luoghi teoricamente ambigui per la potenziale presenza di un elemento libero (incluso il caso di *liber* in 327,6, cui l'editore allude con l'"*ibid.*" a proposito di 327,13). Va in ogni caso osservato che almeno due dei tre errori prosodici così rilevati (327,13; 331,4) appartengono a tipologie riscontrabili altrove nel testo di Lussorio (cfr. in un contesto fonologico comparabile le brevi invece delle lunghe attese in *quamvis ab* 288,1 e *venis inde* 313,6).

In tal caso dunque i dati metrici complessivi sembrano poter modificare legittimamente (almeno dal punto di vista metodologico) i risultati di un'analisi prosodica condotta a priori sulla base di una preliminare assunzione di correttezza rispetto ai parametri della versificazione classica. Occorre tuttavia evitare una sistematica regolarizzazione dello schema di verso a scapito della verosimiglianza prosodica; non pare infatti altrettanto agevole l'estensione di questo principio al secondo elemento libero (nono elemento), che pure sembra presentare una realizzazione lunga in soli cinque casi (meno del 5%):

282,6 *deductos*
 327,5 *Cupido flammis*
 331,1 *praecedis*
 331,5 *ponendus*
 292,5 *Lucine*

Di questi casi, escludendo immediatamente 327,5, dove una scansione *Cupidō* non pone alcuna difficoltà³³, si potrebbero più facilmente eliminare 331,1 (*praecedis* come 309,7 *quēsumus*) e 292,5 *Lucine* (in quanto nome proprio). Tuttavia le difficoltà qui risulterebbero più numerose, e più di un caso non troverebbe posto in una tipologia prosodica ben definita:

³¹ Quanto soprattutto sembra decisivo è la possibilità che tutti gli errori prosodici implicati da tale ipotesi metrica rientrino in una tipologia più generale attestata in Lussorio; l'unica forma più problematica in questo senso sarebbe *liber* (327,6).

³² Anche Happ (1986) scandisce *possis* (p.265) e *liber* (p.270) proprio sulla base di tale considerazione metrica.

³³ Cfr. il nutrito elenco di abbreviamenti di -o finali *infra*, p.16. L'unica altra attestazione della forma *Cupido* in Lussorio si trova in clausola esametria a 366,6, sicché l'indifferenza dell'elemento finale non consentirebbe comunque un confronto.

- 331,1 *praecedis*: la stessa forma appare (correttamente scandita) in epanadiplosi nel medesimo verso, sicché si dovrebbe presumere un'enantiometria, e d'altronde altrove Lussorio presenta una misurazione costantemente lunga di *prae-*: limitandosi ai composti verbali si possono citare 347,5 (*praecedis*, 6da_λ); forme di *praebeo* in 319,7, 315,15; 351,2; 329,1; *praemedicante* 364,4; *praememores* 300,7; *praestabas* 349,6; *praesumpserat* 340,10.

- 282,6 *deductos* sarebbe difficilmente ridicibile³⁴, dato che non rientra in alcuna delle principali tipologie di errori prosodici e ovunque altrove Lussorio presenta sempre una scansione *dē*: per i composti verbali si possono ad esempio citare forme di *debeo* in 295,4; 316,6; 331,2; 358,2; *decipis* 305,7; *deductos* 282,6; *defixit* 314,1; *defugiens* 284,4; *defuncta(m)* 333,7; 340,16; *deiectus* 319,5; *demittis* 358,1; *depascis* 294,11; *deprendier* 285,5; *depressa* 348,8; *derisum* 369,1; *deserat* 356,8; *despiciet* 284,7; *detracto* 295,1; *detrahit* 285,2.

- 331,5 *ponendus* non sembra rientrare in alcuna delle principali tipologie di errori prosodici; si può comunque osservare che in Lussorio la forma dell'*infectum* è attestata solo qui, accanto a forme di *perfectum* con la vocale breve attesa in 287,4; 293,7; 368,4.

Dei casi riportati in questa prima sezione, il rapporto fra la collocazione in posizione forte e debole è rispettivamente (la sezione *a* è esclusa in quanto per definizione in arsi) 0,3 (*b*), 3 (*c*), 1,8 (*d*), 3 (*e*); si deve a questo proposito evitare di far un uso troppo disinvolto della comoda etichetta di 'allungamento in arsi': anzitutto infatti, nella misura in cui si esclude l'esistenza di un *ictus* metrico³⁵, una simile espressione è in sé tautologica: una sillaba realizzante un elemento lungo è *ipso facto* lunga, ma ciò non chiarisce necessariamente le cause di una sua eventuale misurazione irregolare dal punto di vista prosodico. Naturalmente si danno categorie ben definite di allungamenti in arsi, siano essi dovuti a pura necessità metrica (ad es. in Omero l'allungamento della terzultima sillaba –ovviamente in tempo forte– di una sequenza di 3-5 brevi, tipo $\delta\iota\omicron\gamma\epsilon\nu\acute{\epsilon}\varsigma$ iniziale di verso³⁶) o riconducibili in ultima analisi a cause di diversa natura (ad es. indebite estensioni analogiche di fenomeni storicamente giustificati, come accade probabilmente per i rari esametri omerici iniziati altrimenti per giambo, tipo Λ 497 $\delta\alpha\acute{\iota}\zeta\omega\nu$, analogicamente all'esempio precedente e anche in virtù della perdita di *w-* in casi come $\acute{\omicron}\varsigma$ (*F'*) $\acute{\alpha}\xi\epsilon\iota$). Nel caso tuttavia di allungamenti sporadici, o all'opposto sufficientemente numerosi e coerenti da consentire la loro collocazione in una determinata tipologia, l'osservazione della coincidenza della sillaba allungata con la posizione forte risulta ridondante dal punto di vista descrittivo e insufficiente da quello esplicativo. È d'altronde prevedibile che, specie nell'ambito dei metri utilizzati da Lussorio, difficilmente una sillaba breve corrisponderà a un tempo forte, nella misura in cui si evitano soluzioni in versi giambici o trocaici, o in cui anche in versi dattilici i *longa* in arsi prevarranno sempre sui *bicipitia* contratti in tesi³⁷. Con ciò non si intende ovviamente affermare che la posizione forte non possa rivestire un ruolo essenziale nell'enunciazione delle condizioni necessarie a definire una tipologia di allungamenti (basti pensare alla sezione *a* nell'elenco precedente), ma semplicemente che da sola essa risulta spesso inadeguata, benché accada che molti casi di allungamento risultino troppo eterogenei e sporadici per essere inquadrati in una qualsiasi categoria, sicché è necessario postulare una semplice 'licenza' o un mero errore prosodico.

³⁴ Happ (1986 p.270) ritiene comunque possibile una scansione *dēductos*, benché a proposito di *praecedis* (331,1) aggiunga (*ibid.*) che “_x im Hend. ist vielleicht legitim”.

³⁵ Naturalmente è auspicabile che tale condizione riguardi ormai solo il nostro atteggiamento nei confronti di studi relativamente datati, che possono ancora far uso di un simile concetto; il problema qui può tuttavia essere complicato dall'assunzione di una lettura ictata, che rimetterebbe in gioco la possibilità di un ruolo funzionale del tempo forte.

³⁶ Il fenomeno va talora sotto il nome di 'I legge di Schulze'. È a questo proposito notevole che un allungamento simile si verifichi invece prevalentemente in posizione debole (sillaba mediana di una sequenza cretica, tipo $\kappa\alpha\kappa\omicron\epsilon\rho\gamma\acute{\iota}\eta$).

³⁷ Dato lo schema di verso fondato sul piede dattilico o spondaico, e considerando inoltre che in Lussorio non si danno esametri spondaici e il secondo emistichio del pentametro è regolarmente sempre dattilico, è ovvio che le sillabe lunghe realizzanti i *longa* prevarranno comunque su quelle realizzanti eventuali contrazioni.

Un caso a parte è rappresentato dal trattamento di *h*, che opzionalmente può assumere in Lussorio come in altri poeti tardoantichi un valore consonantico³⁸, i cui effetti sono rappresentati da posizione o copertura di iato. A una ricognizione meno superficiale il fenomeno appare comunque più complesso, nella misura in cui i casi di effettiva autosufficienza nella sua giustificazione risultano numericamente assai esigui, mentre nella maggior parte dei casi la presenza di *h* sembra rappresentare piuttosto un semplice fattore concomitante ad altri, che in virtù della loro possibilità di ricorrere in isolamento appaiono più rilevanti in questo ruolo³⁹. Per una più completa descrizione del fenomeno, si riportano nell'elenco che segue tutti i versi includenti una *h* in posizione metricamente sensibile, ovvero:

1. *h*- iniziale:

h- consonantica:

- a) *h*- iniziale con allungamento per posizione della sillaba precedente (-ǃC hv- = _ x);
- b) *h*- iniziale a copertura di iato (-v hv-);

h- muta:

- c) *h*- iniziale senza posizione (-ǃC hv- = ǃ x);
- d) *h*- iniziale in elisione (-(v(m)) hv-).

2. -*h*- interna:

-*h*- consonantica:

- a) -*h*- interna (in digramma) con posizione (-ǃChv- = _ x);
- b) -*h*- interna a copertura di iato (-v hv-);

-*h*- muta:

- c) -*h*- interna (in digramma) senza posizione (-ǃChv- = ǃ x).

1. h iniziale

a) *h*- iniziale con posizione

- 285,2 *si quis hoc nostro detrahit ingenio,*
 296,12 *an hoc pro titulo cupis sepulcri,*
 320,2 *sic tibi Roma datur. huius iam nomine culpet*
 328,13 *non iam huic ludum sapientum calculus aptet*
 333,7 *defuncta est tandem haec iurgia ferre per umbras*
 336,5 *quid gravius hostis, fur aut latrunculus implet,*
 344,1 *Quis hunc non credat ipsis dare Syrtibus amnes,*
 361,5 *haec florum sidus, haec Lucifer almus in agris,*
 362,2 *stant contra Phrygius Hector vel Graius Achilles.*
 362,4 *et falsum fictus Hector formidat Achillem.*

b) *h*- iniziale a copertura di iato

- 287,2 *frangere horrisonum nemus ferocius solens,*
 340,3 *Damira hic tumulo regalis clauditur infans,*
 362,8 *sed s(i) horum nihil est, certus stat marmore Hector*
 367,6 *plus tecto ut vigeat solet quam horto.*

c) *h*- iniziale muta⁴⁰

- 289,5 *cur in horrendam furiam recedis*
 289,7 *non es, inquam, dum furor hic probatur,*
 295,4 *debuerant, fateor, magis has tua pascere membra,*
 299,4 *pinguia Nemeae lustra Molorchus habet.*

³⁸ Per una bibliografia di massima cfr. Rosenblum 1961 p.86 n.67.

³⁹ Per l'opzionalità di un simile trattamento di *h* sono peraltro significativi esempi come 362,8, che presentano nello stesso verso un duplice e opposto comportamento dell'aspirata.

⁴⁰ Sono esclusi in quanto interpolati i versi 345,9 *quis sterilem non credat humum? fumantia vernant* e 345,14 *contemptis audax ignibus herba viret*.

- 299,9 *hinc nemus, hinc fontes exstructa cubilia cingunt*
 308,4 *pulchrior hoc uno limine clausa sedes.*
 315,5 *excipit hanc patuli moles miranda sepulcri,*
 325,4 *discant ut legem pacis habere ferae!*
 330,6 *iam visus proprios coepit habere manus.*
 336,4 *vim facit et clamat 'regis habenda' nimis.*
 340,17 *nuntius hic gravior cunctis fuit hostibus illi,*
 352,6 *credo quod ille nolit habere*
 354,7 *mollior huic cibus est somnusque in stramine molli;*
 361,4 *fluxit in hanc omni sanguine tota Venus.*
 361,6 *huic odor et color est dignus honore poli.*
 364,6 *omnibus hinc morbis cura sequenda placet.*
 364,8 *cum datur his herbis vincere mortis opes.*
 369,6 *quodque nimis miserum est, mingitur artis honos.*

d) *h-* iniziale muta in elisione

- 283,1 *Priscos c(um) haberes quos probare<s> indices,*
 301,8 *haec c(um) habeant alii, crimina vera putas.*
 305,1 *Andromacham atque Helenam saltat Macedonia semper,*
 322,7 *non ist(e) humano dicatur semine natus;*
 324,3 *iudici(um) hoc quale est oculorum, Myrro, fatere,*
 358,4 *si part(e) horridius inferiore bibas.*
 360,1 *Disciplinarum ess(e) hominem risusque capacem,*
 360,3 *sed <cum> Burd(o) homo sit, versum est sophismate verum;*
 362,8 *sed s(i) horum nihil est, certus stat marmore Hector*
 365,1 *Pic(a) hominum voces cuncta ante animalia monstrat*
 368,4 *sed posu(i) huic, fateor, me Dorica vina daturum*

2. **h interna**

a) *-h-* interna (digramma) con posizione

- 297,6 *aut de methodicis probare libris.*
 360,3 *sed <cum> Burdo homo sit, versum est sophismate verum;*

b) *-h-* interna a copertura di iato

- 285,2 *si quis hoc nostro detrahit ingenio,*
 303,5 *si nihil ergo vales, vacuum cur arrigis inguen*
 306,4 *ac nihil curas nisi ferre Bacchum,*
 314,3 *pro facinus! finita nihil modo vita retraxit.*
 339,6 *aeternoque putas stamine fila trahi.*
 349,12 *sed nihil ad Manes hoc funere perdis acerbo.*
 357,4 *accipe tu pretium ne mihi dona feras!*
 362,8 *sed si horum nihil est, certus stat marmore Hector*

c) *-h-* interna (digramma) muta

- 284,9 *isto pro exequiis claudere disticho:*
 288,4 *Aeolus et Zephyri es natus in antra puer.*
 288,5 *ne<c> quisquam qui te superet nascetur Achilles:*
 293,2 *roseoque †crines† ephebus*
 296,1 *Virgo, quam Phlegethon vocat sororem,*
 296,7 *cui vultus elephans dedit cutemque,*
 305,1 *Andromacham atque Helenam saltat Macedonia semper,*
 305,4 *ipsius aut quantum pes erat Andromachae.*
 313,1 *Stertis anhelanti fessus quod corde, Lycaon,*
 315,7 *nec iam sarcophagus tristis sua funera claudit,*
 319,6 *Icare, Phoebeo victus ab igne cadis.*
 327,2 *quo ludunt Dryades virente choro,*
 328,5 *tum verbis manibusque furens miserandus anhelat,*
 333,8 *iamque ipsam mutam reddere Persephonem.*
 336,1 *Bella die noctuque suis facit Eutychnus armis,*
 337,2 *Eutychnus inrumpit divitiasque rapit.*
 339,2 *aut quantum cornix atque elephans superest,*
 339,5 *et credis Lachesim numquam tua rumpere fata*

- 341,1 *Amphitheatrales mirantur rura triumphos*
 346,1 *Solon praecipuus, fertur qui natus Athenis,*
 348,11 *sic placet obscuros elephans inmanis ob artus,*
 349,11 *amphitheatriali potuerunt ferre triumpho!*
 360,6 *quod pater est burdo Passiphaëque redit.*
 362,2 *stant contra Phrygius Hector vel Graius Achilles.*
 362,4 *et falsum fictus Hector formidat Achillem.*
 368,1 *Amphitheatralem podium transcendere saltu*
 369,4 *philosophum revocat turpiter esse virum.*

Il numero dei casi esaminati si può riassumere nella tabella seguente:

I	iniziale		tot	
<i>a</i>	<i>h- = C</i>	<i>-ǃC hv- = _ x</i>	10	14
<i>b</i>		<i>-v hv-</i>	4	
<i>c</i>	<i>h- = 0</i>	<i>-ǃC hv- = ∪ x</i>	19	30
<i>d</i>		<i>-(v(m)) hv-</i>	11	
2	interna			
<i>a</i>	<i>-h- = C</i>	<i>-ǃChv- = _ x</i>	2	2
<i>b</i>		<i>-v hv-</i>	8	8
<i>c</i>	<i>-h- = 0</i>	<i>-ǃChv- = ∪ x</i>	27	27

Benché nell'elenco siano riportati tutti i casi teoricamente ascrivibili a un valore consonantico di *h*, come è prevedibile un simile trattamento in Lussorio rimane comunque una comoda possibilità: anche nella più ottimistica delle analisi, il rapporto fra il valore consonantico e zero di *h* (sia iniziale che interna) rimane in ogni caso attestato fra circa 1 : 2 (*h-*) e 1 : 4 (*-h-*).

La maggiore evidenza di un valore consonantico deriva indubbiamente dalla copertura di iato (*Ib*); secondo una caratteristica assai regolare nella versificazione tardoantica Lussorio evita infatti accuratamente i casi di iato: teoricamente si potrebbero elencare nei 725 versi del *corpus* solo i seguenti esempi:

- 287,2 *frangere horrisonum*
 328,13 *iam huic*
 333,7 *tandem haec*
 340,3 *Damira hic*
 357,2 *te oderis*
 362,8 *marmore Hector*
 367,6 *quam horto*

In realtà comunque si può facilmente osservare come tutti i casi implicino una sequenza *-V(m) h-*, riconducibile all'opzionale valore consonantico dell'aspirata, tranne il fortissimo iato dinanzi a cesura in 357,2, che è verosimilmente funzionale dal punto di vista stilistico. In 328,13 (*iam huic*), 333,7 (*tandem haec*), ma non in 367,6 (*quam horto*), *h-* fa inoltre posizione; negli altri casi (287,2; 340,3; 362,8; 367,6) protegge da elisione. In ogni caso, la copertura di iato non conta che sei casi, laddove già la capacità di fare posizione può ritenersi particolarmente significativa soprattutto in posizione debole, dove pure si constata solo in tre versi (285,2; 296,12; 328,13). È infatti chiaramente attestata in Lussorio la possibilità di allungamento in posizione forte dinanzi a cesura o dieresi, anche in assenza di una *h-* iniziale (cfr. *supra*, p.8).

Quanto alla *-h-* interna, occorre distinguere nettamente i casi di digramma «ph», «th», «ch», necessariamente connessi a grecismi (come tutti i casi di *-h-* interna in Lussorio ad eccezione di rare forme composte come *anhelo*), dalla *-h-* che conserva notoriamente a lungo un'esistenza puramente grafica tale da garantirne l'impiego anche laddove risulti etimologicamente ingiustificata, ma utile a mantenere distinte due vocali adiacenti, specie se dello stesso timbro (*nihil* accanto a *nil*, *mihi* accanto a *mi*; cfr. grafie come *ahenus*). Si tratta appunto del caso 2*b*, interamente rappresentato da

parole come *nihil* (la maggioranza; si può ricordare a questo proposito la notissima grafia *nichil*), *mihi*, e da due forme del verbo *traho*. Il caso dei puri digrammi in realtà, come appare dall'elenco, non sembra avere alcuna rilevanza per un supposto valore consonantico di *h*: anzitutto infatti è facile obiettare che una simile considerazione avrebbe una valenza puramente grafica, nella misura in cui tali digrammi corrispondono ad un unico fonema, ancor più laddove ad essi corrispondano ormai delle fricative (ad esempio, nei manoscritti come nelle iscrizioni non si contano i casi di grafia F per PH). Una simile assunzione corrisponderebbe quindi ad un'analisi ancor più puramente grafica del testo di quanto già non possa implicare il trattamento della semplice *h*, un vero "Spiel fürs Auge"⁴¹, privo di qualsiasi rispondenza nella realtà fonetica, quale che fosse la tipologia di recitazione che si vorrebbe per simili testi. Inoltre è sufficiente uno sguardo ai dati per mostrare come, a fronte di soli due casi che si potrebbe voler ricondurre a un supposto valore consonantico di *-h-* nei digrammi «th» e «ph» (297,6 *methodicis*; 360,3 *sophismate*), ben 25 (pure escludendo le due forme di *anhelo*) testimonino del valore puramente grafico della lettera in questione. Quanto ai due casi citati, si tratta prevedibilmente di grecismi, per i quali emerge più volte in Lussorio una relativa libertà di trattamento prosodico⁴². Una forse sin troppo ingegnosa ipotesi di Vollmer⁴³ riconduce *sōphismate* all'influenza analogica del nominativo-accusativo *sōphisma*, causato a sua volta da un'ipotetica accentazione greca con conseguente allungamento della vocale tonica; si tratterebbe di un caso inverso rispetto a un prestito come *idolum*, grecismo passato in latino dapprima per la via dotta della letteratura filosofica lucreziana (*idōlum* < εἶδωλον, con corretta assunzione delle quantità del modello e conseguente diversa accentazione), quindi per la via orale di ambito cristiano (dove *ídōlum*, secondo l'accentazione greca con conseguente abbreviamento della vocale atona). Alla luce della loro eccezionalità rispetto a quello che dai numeri stessi appare il regolare trattamento dei digrammi in Lussorio, mi sembra comunque più corretto dal punto di vista metodologico includere simili casi nella tipologia dei grecismi piuttosto che in quella di un valore consonantico di *h*, certo ben attestato, ma per categorie affatto distinte.

2. Breve invece di lunga

a) *-o* finale (58 casi):

a1. correptio iambica (38)⁴⁴

<i>ego</i>	318	7	ascl.min.
	322	2	6da _λ
<i>homo</i>	360	3	eleg
	365	4	eleg
<i>mihi</i>	357	4	eleg
<i>modo</i>	314	3	eleg
<i>nisi</i>	292	2	phal
	301	10	eleg
	306	4	sapph
	309	6	ascl.min.
	318	2	ascl.min.
	340	6	6da _λ

⁴¹ L'espressione (a proposito della versificazione nonniana) è di A. Wifstrand, *Von Callimachos zu Nonnos*, Lund 1933 p.26.

⁴² Cfr. *supra*, pp.8 sgg.

⁴³ Riportata da Happ 1986 p.269.

⁴⁴ Per la complessa questione della definizione stessa di tale fenomeno cfr. M. Bettini, *La correptio iambica*, Atti del colloquio di Urbino 1988, pp.263-409; per una recente spiegazione su base linguistica cfr. S. Boldrini, *Correptio iambica, sequenze di brevi, norme metriche, ibid.*, pp.237-261 (cfr. anche *id.*, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma 1992, pp.53-60).

<i>peto</i>	294	9	2an
<i>probo</i>	356	3	ascl.min.
<i>puto</i>	282	8	phal
	290	11	gl
	318	7	ascl.min.
	361	1	eleg
	364	7	eleg
<i>scio</i>	313	4	eleg
<i>spado</i>	293	3	2ion.min.A4
<i>tibi</i>	282	10	phal
	294	1	2an
	298	2	eleg
	301	9	eleg
	313	3	eleg
	317	4	2an
	320	2	6da _^
	323	6	eleg
	324	4	eleg
	331	5	phal
	343	2	eleg
	348	6	6da _^
	349	7	6da _^
	358	2	eleg
	359	1	eleg
<i>ubi</i>	364	7	eleg
<i>Vico</i>	331	1	phal

modo: 1 attestazione senza *correptio* (330,3).

peto: 1 attestazione senza *correptio* (292,5).

tibi: 10 attestazioni senza *correptio* (296,11; 297,9; 306,3; 308,1; 310,1; 319,7; 321,6; 324,6; 339,7; 347,4)⁴⁵.

ubi: 1 attestazione senza *correptio* (299,2).

Vico: la misurazione di *i* è comunque incerta, poiché la derivazione dal germanico *wik* rimane dubbia (Happ 1986 p.271).

a2. verbi (10)

<i>credo</i>	352	6	2an
	362	6	6da _^
<i>nescio</i>	316	5	eleg
	362	5	6da _^
<i>posco</i>	304	11	2ia _^
<i>arando</i>	341	3	eleg
<i>meditando</i>	346	12	6da _^
<i>rixando</i>	333	3	eleg
<i>sculpendo</i>	326	6	eleg
<i>referto</i>	307	2	eleg

nescio potrebbe essere incluso anche nella categoria *a1* (*correptio iambica*), intendendolo come *ne-scio* (come accade negli arcaici), ma una simile considerazione riguardo a un composto ormai banale (*a fortiori* all'epoca di Lussorio) sembra fuori luogo.

a3. sostantivi (5)

<i>Carthago</i>	349	14	6da _^
<i>Myrro</i>	324	1	eleg

⁴⁵ Nell'indice delle forme con relativa misurazione sono registrate come trocaiche 13 attestazioni di *tibi*, di cui però 2 sono in realtà finali (e pertanto non determinabili in base a criteri metrici: 301,6; 318,4) e 1 deriva da allungamento per posizione (313,5); in conclusione dunque le forme definibili come prive di *correptio* ammontano a 10. La scelta di considerare aprioristicamente la misurazione di base (senza *correptio*) è naturalmente arbitraria ma comunque conforme ai principi metodologici generali che regolano questa analisi.

	324	3	
<i>nigredo</i>	348	12	6da _λ
<i>tiro</i>	283	5	3ia

a4. altro (7)

<i>ergo</i>	302	6	phal
	303	5	eleg
	304	13	2ia
	319	7	eleg
<i>nemo</i>	334	7	eleg
	337	7	eleg
	340	6	6da _λ

nemo: due attestazioni senza abbreviamento (320,3; 356,7).

b) genitivi pronominali (3 casi):

<i>alterius</i>	291	4	eleg
	301	5	eleg
<i>ipsius</i>	305	4	eleg

Tutti i casi si possono ricondurre all'abbreviamento in iato interno (cfr. anche *Stoicus* (*infra*, sezione *d*), *diei* (*infra*, sezione *e*)), già attestato classicamente.

c) grecismi (2 casi):

<i>chirurgē</i>	297	11	2ia _λ
	304	6	phal

La scansione con *i* breve sembra necessaria alla luce di entrambi i contesti metrici: 304 infatti (2ia_λ) presenta sempre una breve in terza sede, e 297 (phal) quasi sempre una breve in corrispondenza del nono elemento (cfr. *supra*, p.11). Klapp⁴⁶ confronta *chēragra* di Mart.1,98,2 e 9,92,9 proponendo una forma alternativa (non altrimenti attestata) **cherurge*; l'unica attestazione di *chirurgē* in Marziale (1,30,1) ha correttamente *ī*.

d) nomi propri e appellativi (4 casi):

<i>Blumarit</i>	321	2	sapph
<i>Cyriace</i>	301	1	eleg
<i>Harpyacis</i>	328	8	eleg
<i>Stoicus</i>	353	3	sapph

301,1 *Cyriace* presenta inoltre la misurazione lunga di *a* (cfr. *supra*, 1.d).

353,3 *Stoicus*: come per *diei* (vd. sezioni *b. e.*) e *Harpyacis* l'abbreviamento si può imputare allo iato interno.

e) altri casi (17 casi):

<i>cogente</i>	293	7	anacr
<i>coiugis</i>	317	3	2an
<i>diei</i>	294	1	2an
<i>facundior</i>	290	5	gl
<i>fame dum</i>	294	6	2an
<i>leves</i>	289	2	sapph
<i>liber</i>	327	6	phal
<i>lugubrem</i>	304	14	2ia _λ
<i>negotii</i>	335	2	eleg
<i>possis ut</i>	331	4	phal

⁴⁶ *Quaestiones...*, cit., p.iv. Cfr. Rosenblum 1961 p.78 n.40; Happ.1986 p.271.

Muta cum liquida

A completamento delle sezioni precedenti, si elencano tutti i casi metricamente verificabili per il trattamento della sequenza di *muta cum liquida* per poi offrirne un quadro riassuntivo nelle tabelle che seguono.

gruppo eterosillabico interno⁵¹

BL

<i>oblita</i>	365	3
<i>oblitus</i>	339	8
<i>tablae</i>	318	5

BR

<i>febribus</i>	297	4
<i>labris</i>	326	3
<i>libris</i>	285	9
	297	6
<i>lugubrem</i>	304	14
<i>muliebres</i>	352	4

CR

<i>luc<r>is</i>	299	7
<i>sacra</i>	355	1

GR

<i>agrestis</i>	341	3
<i>agris</i>	361	5
<i>nigrae</i>	311	6
	348	9
<i>nigredo</i>	348	12
<i>nigro</i>	319	2
	348	6
<i>pigris</i>	300	5
<i>podag<r>ae</i>	297	4
<i>tigribus</i>	355	7

PL

<i>disciplinarum</i>	360	1
<i>duplex</i>	360	5

PR

<i>apros</i>	302	1
<i>Cypridos</i>	361	3
<i>Cypris</i>	351	1
	359	4
<i>stuprata</i>	296	14

TR

<i>pharetris</i>	327	6
<i>latrunculus</i>	336	5

gruppo eterosillabico con divisione di parola⁵²

CL

<i>sic loquatur</i>	296	13
---------------------	-----	----

CR

<i>nec rabidis</i>	287	6
<i>nec ratione</i>	360	4

DL

<i>aliquid laudibus</i>	311	4
<i>quid libeat</i>	297	11
<i>sed laetos</i>	315	8

<i>sed laude</i>	363	3
<i>sed ludere</i>	328	1

TL

<i>capit libenter</i>	287	3
<i>Cessit Lyaei</i>	355	1
<i>constaret libris</i>	285	9
<i>dimidiet lares</i>	309	4
<i>et lacunas</i>	286	1
<i>et libenter</i>	283	9
<i>facit libido</i>	312	2
<i>reficit liber</i>	327	6
<i>ut legem</i>	325	4

TR

<i>clamat regis</i>	336	4
<i>edit ridiculi</i>	282	26
<i>et recto</i>	358	3
<i>et ridere</i>	360	4
<i>it rota</i>	347	3
<i>pavescit retia</i>	286	3
<i>sit retro</i>	331	5
<i>surgit rursum</i>	322	5
<i>tot repleta</i>	304	1

gruppo tautosillabico interno⁵³

CR

<i>lacrimas</i>	292	3
<i>sacris</i>	287	8
<i>volucres</i>	300	3

DR

<i>quadrigis</i>	315	13
	323	3
	331	4

GR

<i>epigrammaton</i>	282	22
---------------------	-----	----

PL

<i>repleta</i>	304	1
----------------	-----	---

PR

<i>apri</i>	299	17
<i>capreas</i>	302	1
<i>propria</i>	349	5
<i>proprias</i>	342	2
<i>proprii</i>	293	5
<i>propriis</i>	284	10
	299	10
	351	3
<i>proprio</i>	322	8
	361	1
<i>proprios</i>	330	6
	338	1
<i>proprium</i>	346	13
<i>proprius</i>	315	16

⁵¹ Si esclude dall'elenco 285,1 *libro* (verso integrato *exempli gratia*).

⁵² Si esclude 345,13 *sic rigidae* (verso interpolato).

⁵³ Si esclude 285,1 *epigrammata* (verso integrato *exempli gratia*).

TR

<i>genetrix</i>	288	1
<i>meretrix</i>	369	1
<i>patrare</i>	353	5
<i>patras</i>	356	5
<i>patria</i>	346	3
<i>patriam</i>	300	8
<i>patrium</i>	317	1
<i>patrum</i>	310	1
<i>penetralia</i>	337	1
<i>retraxit</i>	314	3
<i>retro</i>	331	5

gruppo tautosillabico iniziale

BL

<i>pocula blanda</i>	315	6
<i>simia blanda</i>	325	2

CL

<i>insignia clara</i>	315	3
<i>funera claudit</i>	315	7
<i>carmine clausa</i>	285	8
<i>limine clausa</i>	308	4
<i>Verna clausas</i>	286	1

CR

<i>amore creat</i>	326	4
<i>genetrix creatus</i>	288	1
<i>tellure creatus</i>	346	9
<i>natura creavit</i>	348	7
<i>bene credier</i>	290	10
<i>germina crescunt</i>	341	5
<i>semine crescunt</i>	364	3
<i>semine creti</i>	317	5
<i>nisi crimen</i>	301	10
<i>roseoque †crines†</i>	293	2
<i>pereunte cruor</i>	299	22

FL

<i>tarda flagella</i>	301	4
<i>omnia flammans</i>	342	1
<i>aethera flammis</i>	319	3
<i>Chimaera flammis</i>	350	3
<i>vera fluenta</i>	315	10
<i>marmore flumen</i>	315	9

FR

<i>Romule fratre</i>	320	1
----------------------	-----	---

<i>ore fremit</i>	328	4
<i>ducere frena</i>	323	4
<i>moderamine frenant</i>	322	4
<i>creata frondet</i>	367	4
<i>amoena frondis</i>	327	8

GR

<i>unda gradum</i>	315	4
<i>mollia gramina</i>	348	9
<i>munera grata</i>	313	2
<i>proelia grata</i>	318	5
<i>stagna grato</i>	300	4
<i>ira gravis</i>	291	6

PL

<i>laude placeres</i>	349	5
<i>sequenda placet</i>	364	6
<i>visa placet</i>	354	6
<i>nigredo placessit</i>	348	12
<i>ire plagis</i>	319	4
<i>diuque plange</i>	292	6
<i>vocate plaudis</i>	304	7
<i>diversaque plaudite</i>	315	11

PR

<i>mori praecipiti</i>	302	7
<i>tibi praemia</i>	349	7
<i>cuncta premas</i>	319	2
<i>more premens</i>	314	2
<i>fulgida pressit</i>	330	3
<i>iure Priapus</i>	335	6
<i>inde Prienaea</i>	346	9
<i>deserta prius</i>	345	3
<i>peri<e>re prius</i>	319	8
<i>tibi pro</i>	298	2
<i>voce probavit</i>	346	10
<i>foeda Proconi</i>	317	7
<i>primordia prolis</i>	326	1
<i>verba prosunt</i>	310	5
<i>corpore praebuit</i>	351	2
<i>viscera praedae</i>	370	3

TR

<i>fila trahi</i>	339	6
<i>esse transnatans</i>	286	6
<i>ista tridenti</i>	343	1
<i>ferre triumpho</i>	349	11
<i>rura triumphos</i>	341	1
<i>nemo truces</i>	334	7

Il solo caso verificabile implicante un'aspirata è 362,7 *barathri*, con allungamento per posizione.

A parte si collocano alcuni casi in cui sarebbe astrattamente possibile la considerazione della sequenza di *muta cum liquida* assumendo una misurazione breve della vocale precedente e un allungamento per posizione: 327,5 (*Cupido flammis*); 319,7 (*tibi praebentur*); 313,5 (*tibi studium*). In ogni caso simili assunzioni rimarrebbero non solo superflue ma arbitrarie alla luce della regolarità del trattamento (tautosillabico) della sequenza iniziale di parola in Lussorio⁵⁴.

⁵⁴ Si può infine citare 287,5 (*ore spumeo*) come il solo caso metricamente verificabile di trattamento di una sequenza sC- iniziale, in questo esempio tautosillabica come atteso (cfr. W. S. Allen, *Accent and Rhythm*, Cambridge 1973, pp.139-40).

1) -ML-

	~		-	
	l	r	l	r
p	1	14	2	5
t		11		2
c		3		2
b			3	6
d		3		
g		1		10
f				

2) -M#L-

	~		-	
	l	r	l	r
p				
t			9	9
c			1	2
b				
d			5	
g				
f				

3) #ML-

	~		-	
	l	r	l	r
p	8	16		
t		6		
c	5	11		
b	2			
d				
g		6		
f	6	6		

Come si può osservare, il trattamento che Lussorio riserva alla sequenza di *muta cum liquida* aderisce tendenzialmente alle tipologie classiche, benché se ne discosti rispetto alla frequenza con cui viene adottata la sillabificazione eterosillabica. Se infatti prevedibilmente il confine di costituente sintattico prevale su quello puramente fonologico nei casi di sequenza divisa fra due parole (-VM#L-, sempre eterosillabica: tab.2) o appartenente *in toto* alla parola successiva (-V#ML-, sempre tautosillabica: tab.3), si può constatare una notevole oscillazione nel trattamento della sequenza interna (tab.1), dove evidentemente il caso ormai classico dell'oscillazione quantitativa per simili sequenze poteva spesso offrire una comoda soluzione metrica. Nondimeno, è possibile talora rilevare una tendenza alla ripartizione in categorie fonologiche dei diversi trattamenti, come ad esempio, per il caso dove il loro confronto è più evidente, avviene per la la sequenza di occlusiva sorda + r, con prevalente sillabificazione tautosillabica, in opposizione alla sequenza di occlusiva sonora + r, per la quale accade il contrario.

Tabelle riassuntive

Di seguito si presenta un quadro sinottico di tutti gli errori prosodici rilevati nel Lussorio di Shackleton-Bailey, per evidenziare anzitutto come spesso più fattori possano concorrere alla loro giustificazione e quali siano i nuclei potenzialmente isolabili da tali combinazioni come tipologie dell'errore prosodico.

1. Lunga invece di breve

Legenda

-	in posizione debole
+	in posizione forte
	dinanzi a cesura o dieresi
h=C	eventuale valore consonantico di <i>h</i>
VV	in iato
gr.	grecismo o forma comunque non latina (contrassegnata da *)
pr.	nome proprio o appellativo
~ ~ ~	sillaba iniziale di una sequenza di almeno 3 brevi (in parola iniziale, o non iniziale se con *)
T	in sillaba tonica (solo laddove pertinente)

forma	SB	v.	metro	+		h=C	VV	gr.	pr.	~ ~ ~	T
<i>capere / sed</i>	318	8	ascl.min.	✓	✓						
<i>conpar / ars</i>	323	2	eleg	✓	✓						
<i>credat / ipsis</i>	344	1	eleg	✓	✓						
<i>dominus / atque</i>	336	6	eleg	✓	✓						
<i>erat / aut</i>	365	4	eleg	✓	✓						
<i>forsan / ista</i>	317	6	2an	✓	✓						
<i>horridius / inferiore</i>	358	4	eleg	✓	✓						
<i>nimis / atque</i>	349	1	6da _^	✓	✓						
<i>proximior / una</i>	309	3	ascl.min.	✓	✓						
<i>datur huius</i>	320	2	6da _^	✓	✓	✓					
<i>fictus Hector</i>	362	4	6da _^	✓	✓	✓					
<i>gravius hostis</i>	336	5	eleg	✓	✓	✓					
<i>Phrygius Hector</i>	362	2	6da _^	✓	✓	✓					
<i>sidus haec</i>	361	5	eleg	✓	✓	✓					
<i>tandem haec</i>	333	7	eleg	✓	✓	✓					
<i>quis hunc</i>	344	1	eleg	✓		✓					
<i>an hoc</i>	296	12	phal			✓					
<i>iam huic</i>	328	13	eleg			✓					
<i>quis hoc</i>	285	2	eleg			✓					
<i>sophismate</i>	360	3	eleg			*		✓			
<i>choro</i>	327	2	phal	✓				✓			✓
<i>methodicis</i>	297	6	phal	✓				✓		*	
<i>philosophum</i>	369	4	eleg	✓				✓		✓	
<i>Bias</i>	346	9	6da _^				✓	✓	✓		✓
<i>Catucia</i>	333	1	eleg						✓		
<i>Cleobolus</i>	346	13	6da _^	✓			✓	✓	✓	✓	
<i>Cyriace</i>	301	1	eleg	✓				✓	✓		
<i>Diogenem</i>	369	1	eleg	✓			✓	✓	✓	✓	
<i>Fridamal</i>	299	14	eleg	✓				*	✓	✓	✓
<i>Macedonia</i>	305	1	eleg	✓				✓	✓		✓
<i>Nemeae</i>	299	4	eleg	✓			✓	✓	✓		
<i>Nemeae</i>	299	4	eleg				✓	✓	✓		
<i>Oageis</i>	340	15	6da _^					*	✓		
<i>Periander</i>	346	11	6da _^	✓			✓	✓	✓		
<i>Solon</i>	346	1	6da _^	✓				✓	✓		✓
<i>Thales</i>	346	7	6da _^	✓				✓	✓		✓

forma	SB	v.	metro	+		h=C	VV	gr.	pr.	~	T
<i>Zenobi</i>	311	2	ascl.min.					✓	✓		✓
<i>dulcis avium</i>	327	12	phal	✓							
<i>gula</i>	298	1	eleg								✓
<i>ille nolit</i>	352	6	2an								
<i>moveas</i>	310	6	3ia	✓							✓
<i>negotii</i>	335	2	eleg	✓							
<i>parietibus</i>	364	1	eleg	✓							✓
<i>superior</i>	358	2	eleg	✓						*	
<i>vigilias</i>	313	3	eleg	✓						*	

Sophismate (360,3) è contrassegnato da * in quanto la presunta posizione di *h* si riferisce a un digramma.

2. Breve invece di lunga

Legenda

- in posizione debole
- + in posizione forte
- Vs in sillaba finale terminante in -s
- VV in iato
- o -o finale (le forme contrassegnate da asterisco hanno anche attestazioni della misurazione lunga)
- CI *correptio iambica*
- V<D vocale derivante da monottongazione
- gr. grecismo o forma comunque non latina (contrassegnata da *)
- pr. nome proprio o appellativo

- A in sillaba atona (solo laddove pertinente)

forma	SB	v.	metro	+	-Vs	VV	-o	CI	V<D	gr.	pr.	A
<i>ego</i>	318	7	ascl.min.				✓	✓				
	322	2	6da _Δ				✓	✓				
<i>homo</i>	360	3	eleg				✓	✓				
	365	4	eleg				✓	✓				
<i>mihi</i>	357	4	eleg				✓	✓				
<i>modo</i> *	314	3	eleg				✓	✓				
<i>nisi</i>	292	2	phal				✓	✓				
	301	10	eleg				✓	✓				
	306	4	sapph				✓	✓				
	309	6	ascl.min.				✓	✓				
	318	2	ascl.min.				✓	✓				
	340	6	6da _Δ				✓	✓				
<i>peto</i> *	294	9	2an				✓	✓				
<i>probo</i>	356	3	ascl.min.				✓	✓				
<i>puto</i>	282	8	phal				✓	✓				
	290	11	gl				✓	✓				
	318	7	ascl.min.				✓	✓				
	361	1	eleg				✓	✓				
	364	7	eleg				✓	✓				
<i>scio</i>	313	4	eleg				✓	✓				
<i>spado</i>	293	3	2ion.min.				✓	✓				
<i>tibi</i> *	282	10	phal				✓	✓				
	294	1	2an				✓	✓				
	298	2	eleg				✓	✓				
	301	9	eleg				✓	✓				
	313	3	eleg				✓	✓				
	317	4	2an				✓	✓				
	320	2	6da _Δ				✓	✓				
	323	6	eleg				✓	✓				
	324	4	eleg				✓	✓				
	331	5	phal				✓	✓				

forma	SB	v.	metro	+	-Vs	VV	-o	CI	V<D	gr.	pr.	A
	343	2	eleg				✓	✓				
	348	6	6da _^				✓	✓				
	349	7	6da _^				✓	✓				
	358	2	eleg				✓	✓				
	359	1	eleg				✓	✓				
<i>ubi*</i>	364	7	eleg				✓	✓				
<i>Vico (?)</i>	331	1	phal				✓	✓				
<i>credo</i>	352	6	2an				✓					
	362	6	6da _^				✓					
<i>nescio</i>	316	5	eleg				✓					
	362	5	6da _^				✓					
<i>posco</i>	304	11	2ia _^				✓					
<i>arando</i>	341	3	eleg				✓					
<i>meditando</i>	346	12	6da _^				✓					
<i>rixando</i>	333	3	eleg				✓					
<i>sculpendo</i>	326	6	eleg				✓					
<i>referto</i>	307	2	eleg				✓					
<i>Carthago</i>	349	14	6da _^				✓				✓	
<i>Myrro</i>	324	1	eleg				✓				✓	
	324	3	eleg				✓				✓	
<i>nigredo</i>	348	12	6da _^				✓					
<i>tiro</i>	283	5	3ia				✓					
<i>ergo</i>	302	6	phal				✓					
	303	5	eleg				✓					
	304	13	2ia _^				✓					
	319	7	eleg				✓					
<i>nemo*</i>	334	7	eleg				✓					
	337	7	eleg				✓					
	340	6	6da _^				✓					
<i>alterius</i>	291	4	eleg			✓						
	301	5	eleg			✓						
<i>ipsius</i>	305	4	eleg			✓						
<i>chirurge</i>	297	11	2ia _^							✓		✓
	304	6	phal							✓		✓
<i>Blumarit</i>	321	2	sapph							*	✓	
<i>Cyriace</i>	301	1	eleg							✓	✓	✓
<i>Harpyacis</i>	328	8	eleg			✓			*	✓	✓	
<i>Stoicus</i>	353	3	sapph			✓				✓	✓	
<i>cogente</i>	293	7	2ion.min.									✓
<i>coiugis</i>	317	3	2an									
<i>diei</i>	294	1	2an			✓						
<i>facundior</i>	290	5	gl									✓
<i>fame dum</i>	294	6	2an									✓
<i>leves</i>	289	2	sapph									
<i>liber</i>	327	6	phal									
<i>lugubrem (?)</i>	304	14	2ia _^									✓
<i>negotii</i>	335	2	eleg									
<i>possis ut</i>	331	4	phal		✓							✓
<i><p>raefertur</i>	327	13	phal						✓			✓
<i>quamvis ab</i>	288	1	eleg		✓							✓
<i>quesumus</i>	309	7	ascl.min.						✓			
<i>soricis</i>	370	1	eleg									
<i>verecundo</i>	340	8	6da _^									✓
<i><venis> inde</i>	313	6	eleg		✓							✓
<i>vivis</i>	309	8	ascl.min.									

Lugubrem (304,14) è verosimilmente postulato in base a considerazioni metriche (cfr. *supra*, p.19). La prosodia della forma *Vico* (331,1) non è sicura (cfr. *supra*, p.17).

Nell'ultima colonna a destra di ciascuna tabella si registra a scopo puramente illustrativo la presenza (per i casi di lunga invece di breve) o assenza (per i casi opposti) dell'accento nella sillaba incriminata, escludendo però i contesti dove tale fattore si debba ritenere a priori non significativo, ovvero:

- monosillabi, dove la nozione di accento, eminentemente contrastiva, non può avere rilevanza per la questione;
- sillaba lunga invece di breve in penultima posizione, dove sarebbe in sé arbitrario presumere tanto che la lunghezza sia effetto dello spostamento di accento quanto il contrario (es. *Cyriāce*); oppure all'inverso sillaba breve invece di lunga in penultima posizione, sempre per il medesimo motivo (es. *alterñus*);
- trattamento contraddittorio all'interno della medesima forma, come in *Nēmēae*, dove entrambe le *-e-* risultano lunghe invece di brevi, ma necessariamente solo una può essere tonica;
- forme con abbreviamento di *-o* finale e/o soggette a *correptio iambica*, entrambe tipologie relative a una posizione (finale) a priori esclusa dalle regole di accentazione latina, e d'altronde fin troppo ben attestate per richiedere una giustificazione di diversa natura.

Errori prosodici e metro

Benché questo lavoro si proponga esclusivamente un'esemplificativa analisi prosodica, sembra utile considerare qui alcune cursorie notazioni tradizionalmente associate in particolare all'esametro di Lussorio in relazione agli errori prosodici a lui attribuiti, non da ultimo anche per esemplificare alcuni aspetti metodologici relativi all'analisi dei dati metrici. Tanto Rosenblum⁵⁵ che Happ⁵⁶ infatti tendono giustamente a rimarcare la notevole correttezza della tecnica del poeta nei riguardi dei metri dalla più forte tradizione classica, anzitutto quindi esametro e pentametro, anche in opposizione a casi come il liberissimo trattamento metrico e prosodico del dimetro anapestico⁵⁷. Una prima osservazione connessa a tale relativa regolarità dell'esametro di Lussorio è una piuttosto curiosa notazione di Happ sulla distribuzione degli spondei nel verso: mentre infatti lo studioso rileva giustamente la relativa normalità di una considerevole presenza di spondei⁵⁸, caratteristica assai più in generale dell'insieme della versificazione esametrica latina rispetto al modello greco, definisce però l'andamento complessivo del verso come "etwas zähflüssig", proprio a causa di un numero di spondei "insolitamente elevato". Trattandosi di un fenomeno dalla rilevazione sufficientemente oggettiva e di particolare interesse specie in relazione ad un aspetto tanto importante nella versificazione tarda come il computo sillabico, è qui possibile verificare almeno in modo approssimativo la reale portata di una simile affermazione. Il quadro riportato da Happ (1986 p.203) a proposito del numero di dattili e spondei nell'esametro (sia stichico che nel distico) è il seguente (D=dattilo, S=spondeo; i numeri romani indicano il piede⁵⁹):

⁵⁵ Oltre alle note sinteticamente riassunte all'inizio di questo lavoro (p.3), cfr. ad es. Rosenblum 1961 p.74 ("from this detailed study of the pentameter in Luxorius, it can be seen that he adhered rather closely to the rules observed by the poets of the Augustan Age or to the practice of the best Latin poets before and after that time") e p.76 ("in his handling of the hexameter, as well as the pentameter, it appears that Luxorius was acquainted with the rules of writing technically correct lines and that he did not noticeably deviate from them").

⁵⁶ Cfr. ad es. Happ 1986 p.226, che dopo aver rilevato la relativa normalità della prevalenza degli spondei nell'esametro di Lussorio aggiunge che "im übrigen sind L.' Verse ganz konventionell und zeigen weder positiv noch negativ etwas Überraschendes. Das Letztere sei hervorgehoben, weil man bisher stets die mangelhafte Verstechnik des L. gerügt hat. Dieser Tadel ist unrichtig in bezug auf Hexameter und Pentameter. Bei den übrigen Versmaßen läßt sich allerdings nicht leugnen, daß hier und da das Streben nach Polymetrie dem formalen Können weit voraufgeeilt ist".

⁵⁷ Per un incisivo giudizio su quest'ultimo metro cfr. supra, p.3 n.10.

⁵⁸ Cfr. Happ 1986 p.226 e supra, n.56.

⁵⁹ Il quinto piede non è riportato in quanto in Lussorio mancano completamente esametri spondaici.

	I	II	III	IV
D	142	127	89	72
S	122	137	175	192

La somma D+S in ogni colonna equivale a 264, che in Happ corrisponde al numero degli esametri stichici (96) + il numero degli esametri nel distico (168). Riportando le frequenze a una più significativa distribuzione percentuale relativa agli spondei, il risultato è il seguente:

	I	II	III	IV
S	46,2%	51,9%	66,3%	72,7%

Come giustamente osserva Happ, il progressivo aumento degli spondei verso la fine del verso (ad esclusione ovviamente del quinto piede) è sostanzialmente normale per il latino; quanto invece trova imbarazzante è piuttosto la frequenza degli spondei. Una notevole limitazione che affligge troppo spesso simili affermazioni in campo metrico è costituita naturalmente dalla disponibilità di dati sufficientemente affidabili e completi con cui poterle dotare di un fondamento; in tal caso però una verifica, per quanto sommaria, è possibile utilizzando i dati presentati da uno studio di K. Thraede⁶⁰. Benché molti dei dati offerti da questo lavoro siano viziati da una metodologia che spesso potrebbe risultare eufemistico definire discutibile, nel caso della distribuzione di dattili e spondei nel verso il margine di errore sistematico è relegabile essenzialmente alle inevitabili differenze e peculiarità delle edizioni adottate, ed è quindi possibile utilizzare i dati offerti, con l'avvertenza comunque che una simile analisi non può che ritenersi approssimativa. A garanzia di una sufficiente affidabilità di simili dati di seconda mano si può comunque offrire anche un confronto esemplificativo tra le cifre presentate da Thraede per l'esametro omerico, accostate a scopo illustrativo a quelle latine, sulle quali ho la possibilità di un diretto confronto con dati ricavati direttamente da una personale analisi informatizzata dell'esametro greco:

%S	dati di prima mano			Thraede
	<i>Il.</i>	<i>Od.</i>	<i>Hom.</i>	<i>Hom.</i>
I	38,0	37,7	37,8	39,9
II	39,1	42,2	40,6	40,6
III	15,3	16,5	15,9	15,7
IV	29,2	30,0	29,6	31,9

Adattando opportunamente i dati presentati da Thraede si ottiene il seguente prospetto (i dati delle opere contrassegnate da un asterisco derivano dalla mia analisi):

⁶⁰ K. Thraede, *Der Hexameter in Rom: Theorie und Statistik*, München 1978, pp.67-8. Thraede non specifica estensione e edizioni dei campioni della propria analisi e offre delle percentuali relative alla distribuzione dei dattili; le percentuali degli spondei, che rappresentano l'elemento marcato dello schema di verso e l'oggetto della presente discussione, sono state comunque facilmente ricavate in quanto complementari. Trattandosi poi di evidenziare le assai differenti tendenze evolutive dalle origini all'epoca tardoantica aggiungo inoltre dai miei dati le percentuali relative alle *Dionisiache* di Nonno (quanto ad Arato e allo stesso Omero, preferisco conservare i dati presentati da Thraede per mantenere il più possibile confrontabile la maggior parte dei dati). Tutti i dati ottenuti da me e qui riportati sono relativi alle opere intere nelle seguenti edizioni (corrispondenti ai testi elettronici del TLG #D): T.W. Allen, *Homeri Ilias*, Oxford 1931; P. von der Muehll, *Homeri Odyssea*, Basel 1962; R. Keydell, *Nonni Panopolitani Dionysiaca*, Berlin 1959.

%S	I	II	III	IV
Hom.	39,9	40,6	15,7	31,9
Arat.	39,9	39,5	20,1	18,5
Nonn. Dion.*	14,0	30,1	2,9	27,4
Enn.	55,6	56,3	61,3	65,1
Cic. Arat.	50,6	51,3	68,6	80,3
Catull. c.64	35,7	62,6	74,2	89,5
Lucr.	31,3	54,0	67,1	74,7
Verg. Aen.	39,8	53,2	60,1	72,6
Ov. met.	18,7	48,7	59,5	55,7
Lucan.	38,1	55,6	55,2	75,9
Silius	49,7	55,4	61,2	72,2
Valerius	26,2	55,3	48,2	65,1
Stat. Theb.	28,1	54,0	49,6	68,6
Lux. (Happ)	46,2	51,9	66,3	72,7
Lux. (stich.)*	41,7	52,1	49,0	74,0
Lux. (eleg.)*	48,1	52,5	66,7	71,0

Come si può osservare, le cifre riportate da Happ per Lussorio risultano per il III piede notevolmente più elevate, anzitutto perché lo studioso raggruppa indiscriminatamente i dati relativi all'uso stichico dell'esametro con quelli del distico elegiaco. In realtà una simile operazione risulta inopportuna non solo ai fini di questa analisi, che si propone un confronto all'interno della tradizione esametrica stichica, ma anche nella misura in cui emergono considerevoli differenze nel trattamento dell'esametro isolato o in distico all'interno dello stesso *corpus* di Lussorio. Pertanto ai fini di questo confronto è preferibile utilizzare esclusivamente i dati relativi all'uso stichico (evidenziati in sfondo grigio nella tabella), pur nella consapevolezza che le enormi disparità nei campioni esaminati e la mancanza in Thraede di dati sufficienti a una valutazione dell'errore non consentono in alcun modo una corretta operazione statistica. Risultando dunque possibile solo un generico apprezzamento dei dati, si riporta anzitutto un grafico relativo alla tabella precedente, sì da evidenziare insieme le differenze fra i vari testi e l'andamento generalmente ascendente degli spondei all'interno del verso:

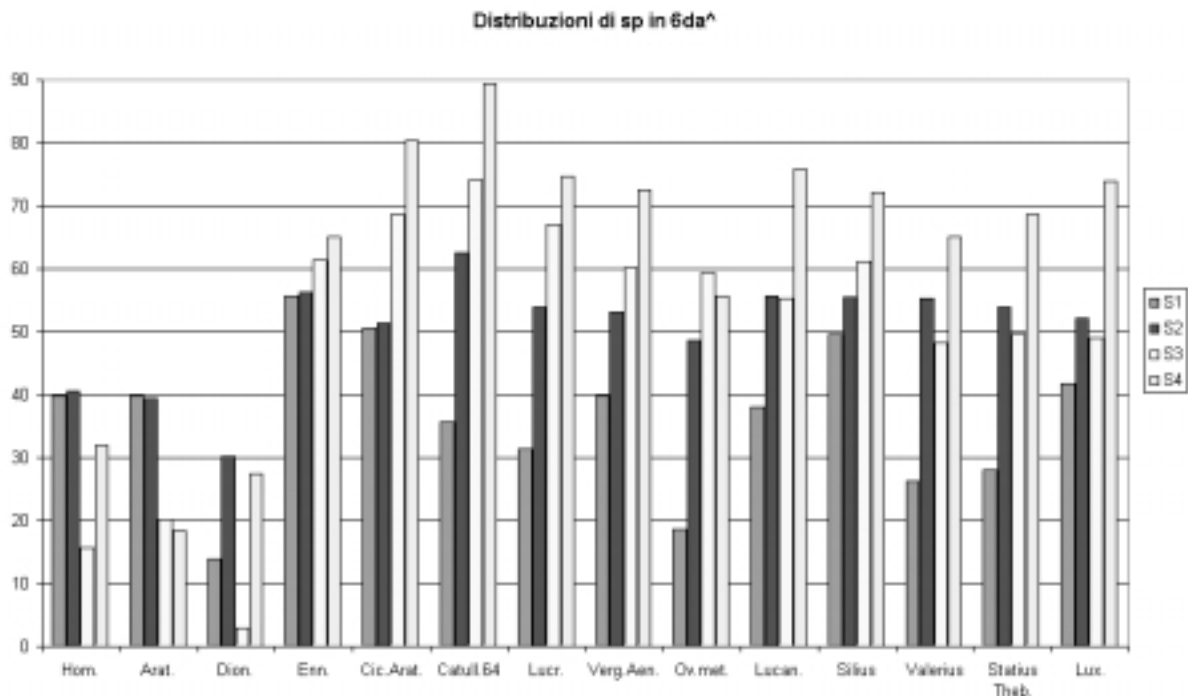


Grafico 3 – Distribuzione percentuale degli spondei nei primi quattro piedi dell'esametro

Già dall'osservazione del grafico precedente il trattamento degli spondei negli esametri stichici di Lussorio non risulta affatto isolato come potrebbe far supporre l'impressione di 'viscosità' cui accenna Happ, mentre appare altrettanto evidente la differenza del latino rispetto alla versificazione greca; allo scopo di evidenziare le differenze complessive fra i vari testi rispetto all'uso degli spondei è inoltre possibile mostrare la distanza di ognuno dei testi considerati rispetto alla pratica riscontrata in Lussorio. Assumendo quest'ultima come termine di paragone, si può calcolare per ogni piede di ogni altro testo considerato il valore assoluto della differenza rispetto allo stesso piede in Lussorio; sommando quindi per ogni testo i risultati relativi a ogni piede, si otterrà un'approssimativa indicazione della di quel testo distanza rispetto al nostro poeta. Tale valore è tracciato nell'area del seguente grafico, mentre le linee rappresentano i valori relativi alle distanze per ciascuno dei piedi.

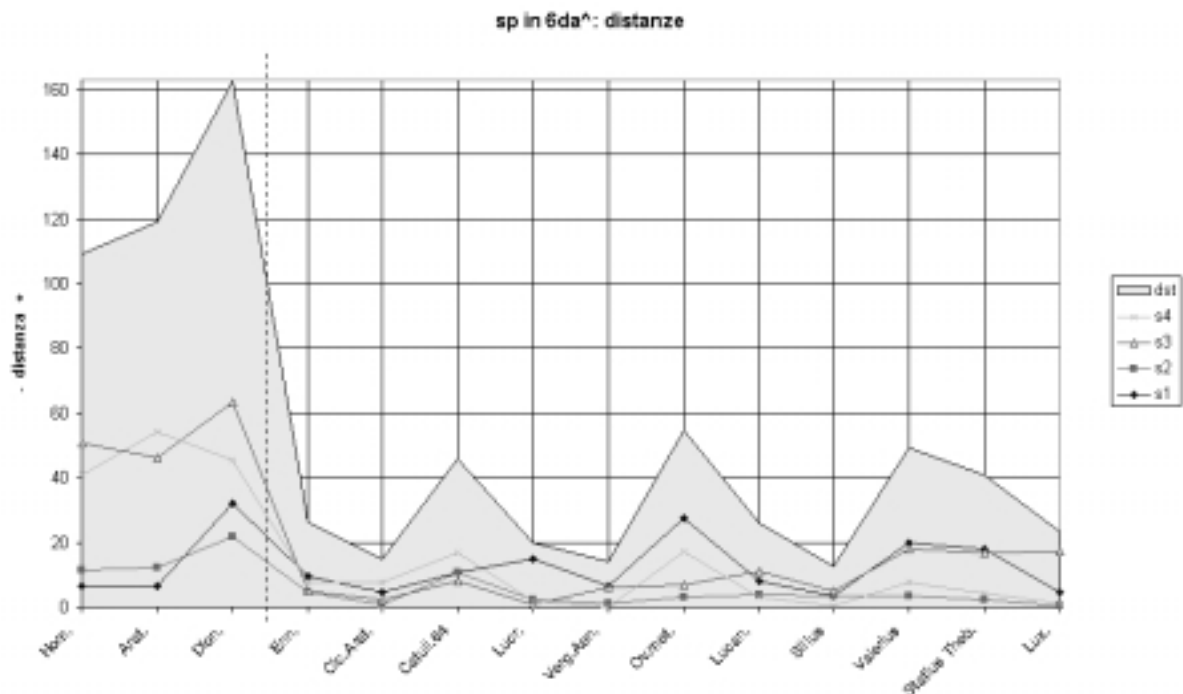


Grafico 4 – Distanze nella distribuzione degli spondei nell'esametro rispetto a Lussorio

Per quanto tale quadro sia approssimativo, non è probabilmente casuale che rispetto al trattamento degli spondei nell'esametro stichico gli autori più vicini a Lussorio risultino Virgilio, ineludibile modello del poeta-grammatico, o uno dei suoi imitatori come Silio Italico. In ogni caso, quanto sembra emergere da tale grafico, e importa per la valutazione della tecnica di Lussorio, è anzitutto un trattamento degli spondei suscettibile di rientrare nel modello classico, come d'altronde tutte le altre caratteristiche metriche dell'esametro evidenziate da Rosenblum e dallo stesso Happ⁶¹.

In base dunque a tali premesse, si potrebbe verosimilmente supporre che anche sul piano prosodico le deviazioni del poeta dal modello classico non abbiano una distribuzione uniforme, ma si concentrino nei versi che anche sotto l'aspetto metrico mostrano di tollerare una maggiore libertà. Per valutare il grado di verosimiglianza di una simile ipotesi è possibile studiare la distribuzione di tutti gli errori prosodici elencati in ognuno dei metri utilizzati da Lussorio. A tale proposito è però necessario tenere nel giusto rilievo la grande disparità di attestazione relativa ai diversi metri: come si è già evidenziato infatti⁶², malgrado l'esibizione di una notevole polimetria sul piano tipologico, dal punto di vista quantitativo solo tre metri rappresentano già i tre quarti dell'intero *corpus*: per citare un caso limite, a fronte di 258 esametri (stichici o in distico) si hanno solo 8 versi per tetrametro trocaico, archilocheo e giambelego. In una tale situazione dunque, la minore quantità o addirittura l'assenza di errori prosodici in uno di questi metri non potrebbe che essere il risultato della loro scarsa attestazione, un mero *argumentum e silentio*, sicché tracciare semplicemente un istogramma delle distribuzioni degli errori non sarebbe sufficiente per un loro corretto confronto. Trattandosi comunque di dati di prima mano è possibile in questo caso valutare l'errore derivante da una simile disegualianza delle popolazioni esaminate: a tale scopo ci si può proporre come ipotesi da falsificare statisticamente (H_0) che le distribuzioni degli errori prosodici dati rilevati per ogni metro siano uguali.

⁶¹ Cfr. *supra*, nn. 55 e 56.

⁶² Cfr. *supra*, p.6.

Tutte le distribuzioni in questione, benché binomiali, per un numero abbastanza elevato di eventi possono essere approssimate da una distribuzione normale (gaussiana) con valore medio pari a p (unico parametro della binomiale) e varianza uguale a $N p(1-p)$, dove N è il numero di eventi. Naturalmente p non è noto, e d'altronde calcolare la varianza sulla base della stima di p per poi ricavare a sua volta l'intervallo di confidenza per p stesso sarebbe un procedimento circolare e scorretto. Per ricavare un intervallo di confidenza per p , tenendo conto del fatto che esso compare anche nella determinazione della varianza, si può allora ricorrere a un procedimento⁶³ capace di esplicitare p , in modo da isolare nella formula le variabili note e calcolare per esso un intervallo di confidenza. Secondo tale procedimento, si parte da una distribuzione binomiale X , originata da un numero n di osservazioni sufficientemente elevato da consentire un'approssimazione alla distribuzione normale. Sia h la frequenza relativa con cui si verifica un dato evento A in n osservazioni ($h = X/n$), e p la probabilità (ovviamente non nota a priori) del suo verificarsi: $P(A)=p$. Il valore atteso $E(h)$ sarà p e la varianza $V(h)=pq/n$, dove $q=1-p$.

Dato che tanto il valore atteso p che la varianza V sono definiti con l'ausilio di p , si adotta appunto un procedimento capace di esplicitarlo, in modo da isolare nella formula le variabili note e calcolare in funzione di esse un intervallo di confidenza per p . La probabilità $1 - \alpha$ è infine aprioristicamente fissata tramite il parametro k . Assumendo per quest'ultimo un valore definito da apposite tabelle relative alla distribuzione normale⁶⁴, è dunque possibile calcolare come segue i due punti p_1 e p_2 delimitanti l'intervallo di confidenza ricercato:

$$p_1 = \frac{hn + (k^2 / 2) - k[h(1 - h)n + (k^2 / 4)]^{1/2}}{n + k^2}$$

$$p_2 = \frac{hn + (k^2 / 2) + k[h(1 - h)n + (k^2 / 4)]^{1/2}}{n + k^2}$$

Nella fattispecie, dato che si deve valutare la significatività statistica delle differenti frequenze di errore prosodico osservate, l'ipotesi da rigettare (H_0) assumerà dunque che le frequenze per i metri in questione siano uguali⁶⁵: in tal modo, fissato aprioristicamente il valore di k , si potranno calcolare gli intervalli di confidenza relativi a ogni frequenza. Pertanto, per ognuna delle 13 classi di dati corrispondenti ad altrettanti metri si otterranno due punti (p_1 e p_2), rappresentanti gli estremi dell'intervallo in cui confidare che cada, con una probabilità definita a priori (legata a k), il valore medio della distribuzione.

Una volta calcolati gli intervalli di errore così definiti per ogni metro, è possibile tracciare un istogramma dove ogni classe di dati è dotata di barre di errore, rappresentanti appunto l'intervallo all'interno del quale confidare che cada l'effettivo valore medio di ogni distribuzione. Un confronto fra le distribuzioni per i vari metri quindi dovrà tenere in considerazione questi intervalli: laddove essi non risultino sovrapporsi si potrà affermare con una buona probabilità⁶⁶ che essi siano effettivamente distinti; per contro, nel caso di una loro più o meno parziale sovrapposizione, non sarà invece possibile alcuna inferenza né a favore né contro la suddetta ipotesi.

⁶³ Il procedimento è tratto da P.L. Meyer, *Introductory Probability and Statistical Applications*, Massachussets 1965 pp.287-8.

⁶⁴ Cfr. ad esempio A. Woods, P. Fletcher, A. Hughes, *Statistics in language studies*, Cambridge 1986 p.298.

⁶⁵ L'ipotesi alternativa (H_1) assumerà ovviamente che le frequenze osservate per i gruppi in questione siano diverse.

⁶⁶ Assumendo per k il valore di 1,5, la probabilità che rigettando H_0 si commetta un errore è circa $(1 - 0,86)^2 = 0,02$.

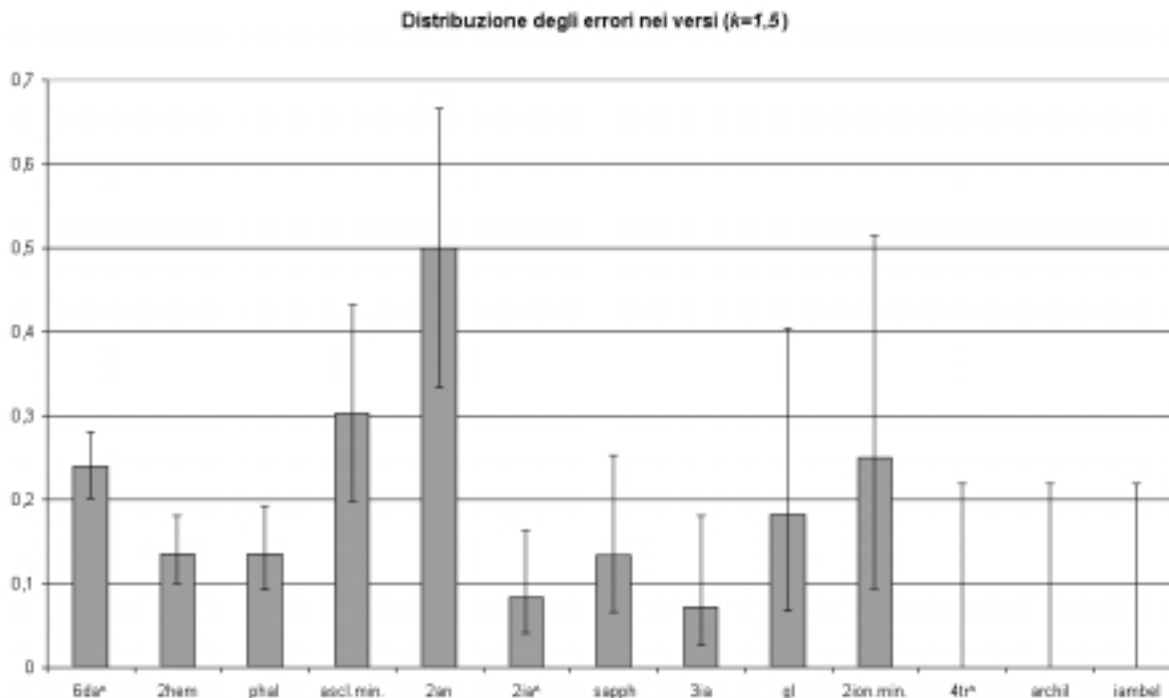


Grafico 5 – Distribuzione degli errori prosodici nei (724) versi di Lussorio ($k=1,5$)

Come si può constatare, malgrado l'insufficienza dei dati renda spesso problematico il singolo confronto, il quadro generale che emerge da tale grafico sembra nettamente sfavorevole a una distribuzione omogenea (casuale) degli errori prosodici nei vari metri di Lussorio, in ciò confermando l'esistenza di fattori di diversa natura suscettibili di influenzare (non tutti necessariamente a livello consapevole) la tecnica di versificazione del poeta. Nondimeno, le distribuzioni relative ai singoli metri risultano piuttosto problematiche, e sembra difficile poterle ricondurre a delle motivazioni univoche. Ad esempio si può anzitutto osservare il picco relativo al dimetro anapestico, assai prevedibile in relazione alle considerazioni aprioristiche già enunciate⁶⁷ e alle tradizionali libertà associate a questo metro nella tradizione latina non solo tarda⁶⁸. All'opposto risulterebbe altrettanto comprensibile la relativamente bassa frequenza di errori prosodici in un verso come il pentametro, in base alle considerazioni aprioristiche riguardanti la correttezza del metro; tuttavia l'assai più elevata frequenza di errori per l'esametro (stichico e in distico) non risulta giustificabile sotto questo profilo, come per contro la bassa frequenza in versi assai meno tradizionali come dimetro giambico catalettico, archilocheo o giambelego⁶⁹. In effetti, anche per la relativa esiguità dei dati, sembra assai difficile poter definire un criterio unico capace di giustificare da solo simili variazioni nella distribuzione degli errori prosodici; va peraltro osservato che proprio in Rosenblum si può cogliere un'osservazione esattamente opposta alla supposta correlazione tra la frequenza d'uso del metro (in genere direttamente proporzionale alla sua tradizionalità) e la sua regolarità: a proposito del giambelego, che lo studioso ritiene anzi una combinazione operata dallo stesso Lussorio, osserva infatti che la grande regolarità metrica e prosodica rilevabile nel suo uso si deve probabilmente ricondurre proprio alla rarità (se non alla novità) del metro stesso, il cui schema

⁶⁷ V. *supra*, p.30.

⁶⁸ Cfr. *supra*, n.57.

⁶⁹ Come si può osservare, in questi metri non è attestato alcun errore prosodico, ma nondimeno la barra di errore nel grafico risulta innalzarsi comunque (in pari misura per ognuno dei tre metri citati, dato che tutti contano il medesimo numero di versi), a conferma della bontà della procedura statistica di valutazione dell'errore adottata.

sarebbe stato potenzialmente oscurato dall'adozione indiscriminata di libertà altrove tranquillamente ammesse⁷⁰.

In ogni caso, quanto emerge dall'analisi della distribuzione degli errori nei metri, che appare eterogenea al di là di quanto potrebbe ritenersi puramente casuale, dovrebbe indurre alla prudenza nell'esprimere giudizi di valore sulle stesse tipologie di errori prosodici utilizzate da Lussorio, nella misura in cui da questi dati sembra difficile postulare per esse un basso livello di consapevolezza da parte del poeta.

Tipologie di errore prosodico

Considerando le tabelle riassuntive degli errori prosodici rilevati in Lussorio (pp.23 sgg.), è ora possibile tentare di indurre delle coerenti categorie dalle combinazioni dei fattori in esse elencati. Ad esclusione dell'accento, sulla cui pertinenza rimando alle considerazioni conclusive di questa sezione⁷¹, una almeno provvisoria definizione delle principali tipologie di errore prosodico è stata effettuata isolando i nuclei delle combinazioni dei fattori elencati per ogni tabella secondo i seguenti principi generali:

- ogni tipologia è definita dal massimo comun denominatore fra tutte le combinazioni, un componente delle quali viene assunto come principale e gli altri opzionali;
- il componente principale (riportato nella prima colonna delle seguenti tabelle in prima posizione) è quello che mostra di poter comparire anche isolato, o, a parità di condizioni, quello che appare linguisticamente o metricamente più rilevante.

I risultati di questa ricognizione sono riportati nelle due tabelle che seguono, dove per ogni combinazione dei fattori elencati (prima colonna da sinistra) si indicano il numero dei casi (seconda colonna) e il totale di tutte le combinazioni organizzabili in un sovrainsieme coerente (terza colonna). Per ogni combinazione il nucleo essenziale comune a tutte è evidenziato in grassetto, seguendo la medesima simbologia già adottata nelle due precedenti tabelle⁷².

⁷⁰ Cfr. Rosenblum 1961 p.85: "In whatever way Luxorius arrived at his combination, he worked it out without any metrical faults. However, there is no variety in the lines — every first foot is a spondee, every second, an iambus. The last syllable of the first member is always long; there is no hiatus or elision. The result looks like an exercise well-tailored to a set pattern, as if the author had placed before himself a diagram of the metrical scheme and *had decided to follow it mechanically and undeviatingly*" (corsivo mio).

⁷¹ *Infra*, pp.37 sgg.

⁷² Si vedano le due legende premesse alle tabelle di pp.23 sgg.

1. Lunga invece di breve (45)

tipologia	casi	tot.
(nessuna)	2	2
+	4	4
+	9	15
+ h=C	6	
h=C	3	5
h=C +	1	
h=C gr.	1	
+ ~~~	2	7
+ ~~~ gr.	2	
+ ~~~ gr. pr.	1	
+ ~~~ gr. pr. VV	2	
pr.	1	12
gr. +	1	
pr. gr.	2	
pr. gr. +	4	
pr. gr. VV	2	
pr. gr. VV +	2	

2. Breve invece di lunga (86)

tipologia	casi	tot.
(nessuna)	11	11
gr.	2	4
gr. pr.	2	
-o	19	60
-o CI	38	
-o pr.	3	
V<D	2	2
-Vs	3	3
VV	4	6
VV gr. pr.	1	
VV V<D gr. pr.	1	

Si può anzitutto osservare che in entrambe le tabelle risultano spesso affiancati i due fattori di grecismo (o comunque di parola non latina: sigla *gr.*) e nome proprio (o appellativo: sigla *pr.*): a parte le ovvie difficoltà linguistiche connesse all'interpretazione e acclimatamento⁷³ di un termine alloglotto, che potrebbero già in sé giustificare un errore prosodico, alla base di tale raggruppamento sta evidentemente una considerevole somiglianza funzionale in relazione ai problemi posti dalla collocazione della parola nello schema di verso, in quanto entrambe le categorie sono caratterizzate da una teorica non sostituibilità a livello paradigmatico (a meno di non ricorrere a espressioni variamente perifrastiche). Se infatti il prestito nasce primariamente dall'esigenza di colmare quanto appare un vuoto nel lessico della propria lingua, proprio in virtù della peculiarità del termine di cui si avverte la mancanza, così l'unicità referenziale connessa alla nozione di nome proprio rende impossibile ricorrere a designazioni alternative, sostituendo il termine metricamente scomodo con un sinonimo⁷⁴.

Il risultato più rilevante che emerge da una simile categorizzazione degli errori prosodici rilevabili in Lussorio è comunque anzitutto l'effettiva possibilità di sussumere tali errori in tipologie più generali, capaci di includere la maggior parte dei casi in esame. A proposito di tale considerazione, in sé relativamente facile ma ricca di conseguenze per una corretta valutazione della tecnica del poeta, la distribuzione percentuale all'interno di ognuna delle categorie così individuate si può evidenziare con maggiore immediatezza nei seguenti grafici:

⁷³ Per tali nozioni cfr. R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, Napoli 1973.

⁷⁴ In questo senso non è condivisibile lo scetticismo di E.H. Sturtevant (*The doctrine of caesura, a philological ghost*, «AJPh» 45 (1924) p.330) sullo statuto metrico particolare (ampiamente riconosciuto dalla stessa grammatica antica) dei nomi propri: certo un'astratta sequenza quantitativa è in sé più o meno compatibile con uno schema di verso sempre nella medesima misura ("the fact is that proper names are no more difficult to handle than other words of equal length"), ma il fatto che tale sequenza corrisponda a degli elementi lessicali introduce delle ulteriori variabili che condizionano fortemente la sua applicazione, proprio nella misura in cui un nome proprio non ha lo stesso grado di sostituibilità paradigmatica rispetto a un qualsiasi nome comune.

Lunga invece di breve (45)

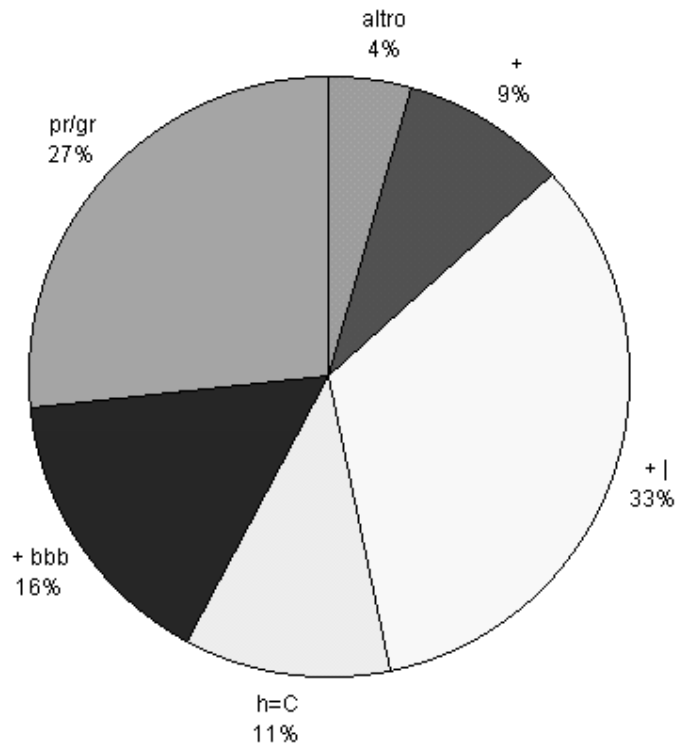


Grafico 6 – Distribuzione degli errori prosodici (lunga invece di breve) in Lussorio

Breve invece di lunga (86)

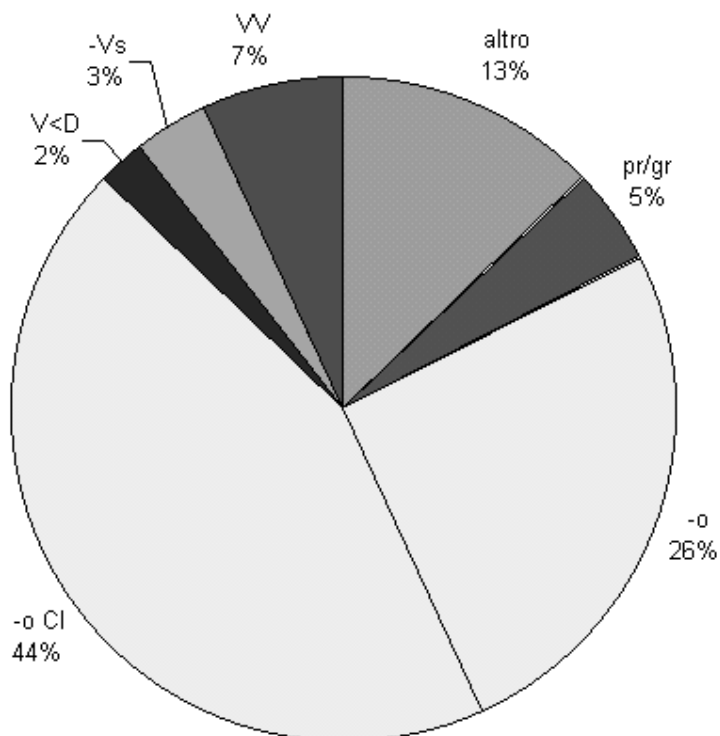


Grafico 7 – Distribuzione degli errori prosodici (breve invece di lunga) in Lussorio

Come si può constatare dai grafici, la distribuzione percentuale degli errori prosodici nelle categorie definite per induzione e secondo verosimiglianza metrica e/o linguistica dalle tabelle precedenti indica chiaramente la pertinenza delle tipologie così rilevate. Va peraltro osservato che la categoria che racchiude per entrambi i grafici tutti i casi di errore privi di uno dei fattori concorrenti riportati nelle tabelle non implica in sé che almeno alcuni di tali errori non siano riconducibili a tipologie più generali, ma semplicemente che essi mancano, all'interno del *corpus* esaminato, di un'evidenza numerica sufficientemente pronunciata da poter essere riportata nelle tabelle, se non a scapito della chiarezza del quadro generale. Come già evidenziato nelle note alle liste preliminari degli errori prosodici⁷⁵, molti dei casi inclusi nei grafici in questa tipologia generica risultano in realtà riconducibili a motivazioni sufficientemente definite e riscontrabili in altri testi. Schematicamente, si possono elencare in breve i casi in questione, molti dei quali sono significativamente ricondotti spesso al diretto effetto dell'accento sulla lunghezza vocalica:

1. lunga invece di breve:

- in tempo debole: *gūla* (298,1).
- in tempo forte: *mōveas* (310,6), *pariēibus* (364,1). La concomitanza col tempo forte rende qui ancor minore la significatività dell'accento per la valutazione di una sua possibile influenza diretta sul fenomeno.

⁷⁵ Cfr. *supra*, pp.8 sgg.

Per contro si hanno inoltre casi del tutto incompatibili con la spiegazione accentuale:

- in tempo debole: *illē* (352,6).
- in tempo forte: *nēgōtīi* (335,2, con inversione delle quantità classiche delle prime due sillabe in esatta antitesi alla supposta influenza accentuale), *dulcīs* (327,12).

Fra questi sei casi, una qualche probabile motivazione linguistica sembra proponibile solo per *parietibus* (per cui cfr. anche il caso di *coiugis* qui di seguito), che comunque assieme ad altri tre casi colloca la sillaba incriminata in arsi⁷⁶.

2. *breve invece di lunga* (tutti i casi in tempo debole):

- in sillaba atona: *cōgente* (293,7), *fācundior* (290,5), *famē* (294,6), *lūgubrem* (304,14), *verēcundo* (340,8).
- in sillaba tonica: *cōiugis* (317,3), *lēves* (289,2), *liber* (327,6), *nēgōtīi* (335,2, cfr. la sezione precedente), *sōricis* (370,1), *vīvis* (309,8).

Di questi 11 casi, *cogente*, *fame* e forse *coiugis* (cfr. *parietibus* nella sezione precedente e le osservazioni di Klapp riportate *supra* a p.9) hanno una sufficiente spiegazione linguistica. Fra i rimanenti solo tre ricorrono in sillaba atona, mentre cinque si trovano in sillaba tonica, in modo del tutto antitetico alla supposta influenza dell'accento (è sintomatica peraltro la completa inversione nel caso di *negotii*).

Come si può constatare, dai dati non emerge alcuna indicazione di una meccanica e sistematica correlazione fra accento e lunghezza vocalica, in senso positivo (allungamento di vocale tonica) o negativo (abbreviamento di vocale atona). In realtà per la maggior parte dei casi si possono individuare delle assai meglio definite e coerenti tipologie, e nessuna di esse sembra ricondursi direttamente all'accento. Inoltre, anche elencando tutte le combinazioni di una significativa presenza o assenza dell'accento con gli altri fattori considerati nelle tabelle, si potrebbe facilmente osservare che questa risulta comunque ridondante o addirittura incongruente, in quanto combinata a tipologie ben più coerentemente attestate in isolamento (e quindi già capaci di offrire una motivazione del fenomeno), o in palese antitesi alle previsioni cui indurrebbe una considerazione degli effetti dell'accento sulla lunghezza. Ognuna delle combinazioni di fattori citate infatti risulta attestata in casi che si accompagnano ora alla presenza ora all'assenza di accento (ferma restando l'identica conseguenza prosodica), o addirittura tali da presentare entrambe le caratteristiche contemporaneamente nella medesima forma (cfr. casi come *nēgōtīi*, con sillaba tonica breve e atona lunga, o *Nēmāe*, con le prime due sillabe lunghe, delle quali ovviamente solo una potrà risultare tonica). Naturalmente con ciò non si intende affatto negare che l'accento rivesta un ruolo assai importante nella ristrutturazione del sistema linguistico tardolatino: in questo senso esso è anzi certamente parte in causa, ma non sembra poter rappresentare una spiegazione meccanica e diretta per la stragrande maggioranza degli errori prosodici riscontrabili nel *corpus* esaminato.

Questa conclusione sembra particolarmente rilevante per la valutazione della tecnica versificatoria di Lussorio, seppur limitatamente alla prosodia: rifacendosi ancora una volta alle categorie prosodiche con cui Happ⁷⁷ apre la seconda sezione del suo fondamentale capitolo metrico, a proposito del *Verstoß*, in cui è incluso tutto ciò per cui una spiegazione metrica non sembra sufficiente, lo studioso ricorda giustamente che parte di questi errori deve essere ricondotta alle tendenze linguistiche del latino tardo. Fra esse un posto di indubbio rilievo ha appunto l'accento, descritto in termini forse troppo semplicistici come il responsabile dell'alterazione del sistema

⁷⁶ Una tale osservazione naturalmente può avere rilevanza solo nella misura in cui sarebbe probabilmente più facile, non propendendo per la 'licenza' piuttosto che per l' 'ignoranza' del poeta, supporre per tali casi una *Verszwang* nel senso definito *supra*, n.22. Una valutazione, laddove possibile, andrebbe comunque effettuata caso per caso.

⁷⁷ Happ 1986 p.259 (cfr. l'inizio di questo lavoro).

vocalico classico⁷⁸. D'altronde la schematicità di una tale presentazione dell'evoluzione linguistica tardolatina va soprattutto imputata all'economia del lavoro in cui è collocata e a una lunga tradizione: simili affermazioni risultano infatti spesso condizionate dalla tradizionale sopravvalutazione del ruolo dell'accento nell'economia dei cambiamenti fonetici: benché A. Martinet abbia da tempo evidenziato che “la concezione di un accento che, come un *deus ex machina*, cade dal cielo per scompigliare il vocalismo di una lingua è una visione romantica che non ha nulla a che fare con la realtà”⁷⁹, una simile nozione risulta tuttavia ancora assai diffusa. D'altronde gran parte della storia degli studi relativa al ruolo dell'accento nella ‘distruzione’ del sistema fonologico delle lingue classiche a partire dalla fine dell'Ottocento, tanto nelle sue assunzioni linguistiche in campo sincronico e diacronico quanto nei metodi e nelle finalità da essa proposte, risulta, com'è ovvio, inscindibilmente connessa all'evoluzione delle più generali concezioni glottologiche in materia prosodica, dalle quali ha finito per essere predeterminata, spesso in modo anche preconcepito. Prescindendo infatti dal generale rinnovamento in ambito prosodico proprio degli ultimi decenni, le sole posizioni a trovare accoglienza nella manualistica corrente si possono sinteticamente inquadrare in due grandi periodi, la cui principale linea di confine è simbolicamente tracciata dall'opera di A. Schmitt⁸⁰: i primi studi monografici appaiono definiti da una concezione prosodica estremamente schematica, incentrata sulla netta contrapposizione di due tipi accentuali, melodico e intensivo, tanto distinti da apparire opposti. Tale concezione, nell'ambito di un modello essenzialmente neogrammatico dell'evoluzione linguistica, finisce dunque per ricostruire una concatenazione di eventi nettamente lineare, che al passaggio dall'uno all'altro tipo di accento (figurato pertanto come il passaggio da un opposto all'altro, senza grande cura di definirne i modi o la stessa plausibilità) fa seguire l'inevitabile neutralizzazione dell'opposizione quantitativa, preludio della completa distruzione dell'intero sistema linguistico classico. In tale ambito risulta quindi perfettamente comprensibile la fin troppo benevola disposizione degli studiosi all'intervento di fattori eminentemente “esterni”, capaci di giustificare un mutamento linguistico tanto traumatico quanto difficilmente figurabile. Proprio da simile imbarazzo in ambito diacronico, come dal progresso degli studi e delle ricerche sperimentali in ambito sincronico, l'opera di Schmitt ha tratto spunto per un drastico superamento del dualismo accentuale sino ad allora imperante, teorizzando col concetto di “centralizzazione” la sistematica indistinzione dei fattori fonetici concorrenti alla realizzazione dell'accento, nella sua accezione “melodica” come “intensiva”. Nondimeno, a partire da questo rinnovamento la storia degli studi ha finito paradossalmente per arrestarsi su una svariata ma fondamentalmente omogenea serie di proposte riguardanti natura e evoluzione dell'accento nelle lingue classiche, legittimate dalla giustificazione teorica della confusione emergente a livello fonetico dai primi esperimenti. Se la disinvolta adozione di concetti come quello di accento “prevalentemente melodico” o “prevalentemente intensivo” finisce quindi per eliminare la problematicità del cambiamento accentuale⁸¹, la questione relativa alle sue modalità risulta piuttosto

⁷⁸ *Ibid.*: “ihre Haupttendenz ist bekanntlich die, daß unter dem Einfluß eines starken expiratorischen Wortakzentes unbetonte Längen gekürzt, betonte offene Kürzen gelängt werden”.

⁷⁹ A. Martinet, *L'indeuropeo: lingue, popoli, culture*, Bari 1993, p.179.

⁸⁰ A. Schmitt, *Untersuchungen zur allgemeinen Akzentlehre*, Heidelberg 1924.

⁸¹ Esempio in questo senso la panoramica offerta da L. Laurand, *L'accent grec et latin*, «Rev.Ph.» 64 (1938) pp.133-148 (poi in *Pour mieux comprendre l'antiquité classique*, Paris 1939): premettendo il proprio disorientamento dopo il recente fiorire di studi nelle più varie direzioni, lo studioso non vede infatti altro modo per fare un po' di chiarezza che rassegnarsi ad elencare le opere principali, giungendo a compilare elenchi che finiscono semplicemente per esaurire le possibilità combinatorie delle opinioni in materia di accento, come nel seguente (p.264): 1. accento greco e latino entrambi melodici; 2. entrambi intensivi; 3. greco melodico, latino intensivo; 4. greco e latino contemporaneamente melodici e intensivi, ma greco più melodico e latino più intensivo. Non è ovviamente questo il luogo per solo sfiorare la lunga storia degli studi sull'accento latino, ma può essere significativo riportare lo schema che Laurand costruisce a proposito della questione, in quanto evidente esempio dell'arbitrio lasciato agli studiosi da simili concezioni glottologiche: l'accento latino infatti, quando scrive Laurand, aveva ricevuto principalmente le seguenti interpretazioni: 1. puramente melodico; 2. puramente intensivo; 3. principalmente melodico, secondariamente intensivo; 4. principalmente intensivo, secondariamente melodico; 5. contemporaneamente melodico e intensivo, senza precisare se l'uno o l'altro dei due elementi domini; 6. melodico nelle classi alte della società, intensivo nel popolo; 7.

ridursi alla definizione della precedenza dell'uno o l'altro dei due fondamentali anelli della catena evolutiva, il mutamento dell'accento e la neutralizzazione dell'opposizione quantitativa, in quanto fattori interdipendenti. In tale quadro il ruolo dell'accento nell'evoluzione delle lingue classiche, in relazione alla difficoltà della sua stessa definizione e all'eccessiva linearità dei modelli diacronici, finisce inevitabilmente per essere sovrastimato⁸².

Trascurando comunque per il momento la questione dell'origine degli errori prosodici di Lussorio, va anzitutto ricordato il giusto avvertimento di Happ, che ritiene assolutamente immetodica una sistematica correzione del testo trådito per restituirgli una perfetta ma del tutto anacronistica correttezza classica. Occorre peraltro sottolineare che un'essenziale implicazione di tale avvertimento è che non tutti gli 'errori' di Lussorio si dovranno imputare a ignoranza, sicché non appare del tutto scevra dal rischio di fraintendimento la constatazione, ripetuta in Rosenblum come in Happ, che il ricorso alla lingua coeva poteva offrire al poeta un comodo espediente per consentire deroghe al rigido schema classicistico nella composizione di poesia quantitativa⁸³. Secondo Happ infatti, mentre ogni errore prosodico riconducibile alla lingua coeva (e per conseguenza anzitutto all'accento intensivo) può rientrare a buon diritto nella categoria del *Verstoß*, i casi in evidente contraddizione con le medesime tendenze linguistiche, di fatto in tale ambito imbarazzanti, "können nur registriert werden", evidentemente come 'licenze', conseguenza dell'artificiosità di una simile poesia quantitativa. Tuttavia sembra anzitutto immetodico giustificare una (peraltro assai ridotta) parte dei casi compatibile con determinate tendenze linguistiche, salvo poi considerare tutti gli esempi contrastanti come mere licenze, qualcosa che in definitiva risulta in opposizione non solo alle regole classiche (dove la loro definizione di errore), ma anche alla stessa lingua coeva. Certamente si può ben affermare con Rosenblum⁸⁴ che Lussorio fosse "a literary paradox – a classicist in many respects, but also a phenomenon reflecting his own times": ma ciò non sembra poter giustificare la concezione di un poeta che componesse versi quantitativi permettendosi comunque ampie deroghe alle leggi della prosodia classica (e non necessariamente nel senso delle tendenze

contemporaneamente melodico e intensivo, ma più melodico presso le classi colte, più intensivo nella pronunzia del popolo.

⁸² Pur prescindendo dalla secolare questione sulla natura dell'accento latino, l'associazione quasi dogmatica fra sincope e intensità è stata da tempo ridimensionata da O. Szemerényi (*Syncope in Greek and Indo-European, and the Nature of Indo-European Accent*, Napoli 1964), e più recentemente R. Oniga ha evidenziato (*L'apofonia nei composti e l'ipotesi dell'intensità iniziale in latino*, Atti del colloquio di Urbino 1988, pp.195-236), in relazione alla natura morfofonologica dell'apofonia latina, l'inconsistenza della tradizionale teoria dell'accento protosillabico, strettamente connessa a una meccanica e sistematica spiegazione di un gran numero di disparati fenomeni fonologici, tutti ricondotti sotto il dominio quasi dispotico dell'accento di intensità.

⁸³ Cfr. Rosenblum 1961 pp.95-6: "In reference to the vowel change made by late poets, Mueller asserts that these poets often hoped to find a ready pardon for their transgressions, for they were most likely to find readers and listeners whose ears were not keenly attuned to differences to differences in vowel quantities"; Happ 1986 p.260: "Man kann sich vorstellen, daß Dichter wie L., welche die dichterische Technik recht mangelhaft beherrschten, sich der veränderten Quantitätsverhältnisse als einer bequemen Hilfe für den Versbau bedienten" (corsivo mio). A proposito del ricordato passo di Mueller (1894 p.441: "*sane facilem veniam delictorum licuit sperari eis, qui haud dubie nacturi essent auditores lectoresve ipsis multo minus suptiles ad mensuras verborum*"), è notevole in simili espressioni il perpetuarsi di una concezione più filosofica che glottologica dell'accento: come ricorda W. S. Allen (*Accent and Rhythm*, Cambridge 1973, pp.276-7), spesso si connette il concetto di accentuazione melodica (assieme a quello di metrica quantitativa) alla concezione di un declino dei tempi moderni rispetto agli antichi, come appare evidente in G. Murray quando scrive che "in Latin and Greek pronunciation, quantity was the chief variable; while modern uninflected languages have fallen back more and more on the easy careless method of stress", e ancor più in Nietzsche, che definisce il ritmo classico in opposizione al barbaro tedesco come "Morale ed Estetico", appartenente alla "Patologia" e non all' "Etica" come quello degli antichi. In realtà, in questo come in altri contesti, l'invocazione alle *auris delicatae* nasconde solamente le difficoltà di analisi e descrizione glottologica di fenomeni accentuali solo recentemente oggetto di indagini più accurate: cfr. ad esempio il ricorso al "delicate ear of the ancients" da parte di J. Descroix (*Le trimètre iambique*, Mâcon 1931) a proposito della giustificazione della legge di Porson, o la posizione assunta da E. Drerup (*Das Akzentuationsproblem im Griechischen*, «Neophilologus» 14 (1929) p.293) riguardo alla natura dell'accento greco classico: "bei den klassischen Philologen der früheren wie noch der heutigen Zeit das Ohr für feinere phonetische Unterschiede durchweg nicht hinreichend geschärft war und zumeist auch heute noch nicht ist". L'espressione di partenza, molto fortunata ma tutt'altro che benevola, si trova in *Quint.* 3,1,3.

⁸⁴ Rosenblum 1961 p.96.

della lingua coeva) ovunque la comodità lo suggerisse, fidando in ogni caso nella neutralizzazione dell'opposizione quantitativa ormai propria della lingua della sua epoca. La letteratissima poesia del poeta grammatico, nella quale egli dà sfoggio di tutta la sua dottrina classicistica⁸⁵, non può essere certo un territorio senza leggi, dove la semplice comodità renda possibile contravvenire alle norme prosodiche che dovrebbero costituire la base stessa della versificazione adottata. In caso contrario, il vero paradosso sarebbe quello di una triplice violazione: contro il modello classico quando si seguano le tendenze della lingua coeva, ma anche contro queste ultime quando inversamente si rispetti il modello, e infine contro entrambe quando i casi di errore prosodico (definiti in quanto tali dal contrasto con la norma classica) risultino opposti a quelle che si ritengano le tendenze stesse della lingua coeva. Lussorio è certo l'esponente di un'epoca di transizione, ma nel senso che, pur proponendosi una poesia quantitativa, adotta contemporaneamente alcune *tipologie* di deviazione dal modello classico, che trovano a vario titolo giustificazione in tendenze della lingua coeva, e non nel senso che di fronte alla singola parola si senta libero di adottare la misurazione più comoda, sostenuto dalla perdita del ruolo funzionale della quantità nel proprio sistema linguistico. Per alcune di queste tipologie potrebbe peraltro essere legittimo chiedersi in quale misura Lussorio potesse coscientemente delineare una distinzione così netta rispetto al modello classico, ad esempio relativamente a fenomeni come la *correptio iambica* (ampiamente attestata sin dal latino arcaico) congiuntamente alla tendenza all'abbreviamento della -o finale (attestata sin dall'età imperiale)⁸⁶. Quanto comunque sembra emergere da questa analisi prosodica e deve essere tenuto presente per la valutazione della tecnica del poeta è che Lussorio opera rispettando per lo più un determinato insieme di regole, classiche o postclassiche, al limite in certi casi senza neppure una distinzione storica sufficientemente chiara fra le due, ma comunque sempre presenti in quanto tali, tipologie cioè e non arbitrari e incoerenti errori in contrasto con entrambi i mondi fra cui la sua poesia si colloca. Naturalmente ciò non equivale ad affermare che ogni errore possa senz'altro essere sussunto in una categoria esplicativa, dato che rimane sempre un margine di errori irriducibili, in quanto troppo sporadici e almeno apparentemente non corrispondenti a una plausibile giustificazione metrica e/o linguistica: in questo caso, pure minoritario rispetto alla maggioranza degli errori rilevabili, spetterà al giudizio del critico nell'esame di ogni caso decidere fra 'licenza' (misurazione indotta da necessità metrica) o ignoranza (effettivo errore prosodico indotto dalla insufficiente conoscenza delle quantità classiche da parte del poeta).

DANIELE FUSI

⁸⁵ Per quanto riguarda strettamente la metrica si è già citata la polimetria caratteristica dello sfoggio di erudizione esibito da numerosi esempi coevi a Lussorio (cfr. supra, p.5).

⁸⁶ Di fatto ci si potrebbe chiedere quanto una simile distinzione tra i due fenomeni dall'esito però tanto assimilabile, assolutamente legittima e necessaria sul piano filologico (cfr. ad esempio Happ 1986 p.261: "bei der Betrachtung des End-o ist streng zu scheiden zwischen der altlateinischen Iambenkürzung und der allgemeinen sprachlichen Tendenz zur Kürzung der Endsilben"), potesse al poeta apparire rilevante almeno dal punto di vista pragmatico della composizione.